



# La Voce di Fiume

Trieste, 30 dicembre 1997 - Anno XXXI - N. 11

Sede legale e Segreteria Generale del Comune: Padova (35123), Riviera Ruzzante 4, Tel./Fax 049/8759050 - c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

**CONCITTADINO**, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". - Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

## Amici,

ad un mese circa da quando avete voluto chiamarmi alla maggiore responsabilità del nostro Comune, di due iniziative desidero darvi conto, anche perché sono l'occasione per tracciare le linee guida su cui l'Associazione si sta muovendo.

Innanzitutto ho potuto e voluto recarmi a Fiume dove ho incontrato il Sindaco Slavko Linic, il Console Italiano a Fiume, gli amici della Comunità degli Italiani, il Direttore della Edit dove si stampa la Voce del Popolo, la Presidente della Scuola Italiana ed il Direttore del Museo Città di Fiume.

Con tutti si è garantita la continuità di programmi ed iniziative.

In particolare abbiamo proposto ed attendiamo conferma delle varie disponibilità per un convegno scientifico a Fiume nel giugno 1998 con docenti universitari, che trattino i diversi aspetti "Da Fiume a Rijeka nel secolo breve" (1900), quali l'arte, la cultura, l'istruzione, l'economia, l'associazionismo, l'urbanistica, etc.

Quest'iniziativa è voluta per affrontare i temi nelle diverse ottiche e culture della prima e seconda parte del secolo, ma soprattutto valorizzarle tutte per il loro contributo alla Fiume del 2000 in un'ottica europea, in particolare per alimentare nella Comunità Italiana e nella città tutto quanto l'italianità ha dato e può dare per il presente

Guido Brazzoduro

Continua in 2.a pagina

## Esuli al Quirinale

## Verità e Riconciliazione

La mattina del 9 dicembre alle ore 10.30, si è ritrovata nella Piazza del Quirinale la delegazione composta da 40 persone, in rappresentanza di tutti gli esuli, invitate all'incontro col Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro.

Superati i controlli di rito e lasciati al guardaro-ba gli effetti personali, i partecipanti, attraversando sale sontuose e corridoi infiniti, sono stati fatti accomodare in un salotto dorato dove erano state predisposte 40 poltroncine in tre file di fronte a quelle che avrebbero occupato il Capo dello Stato ed il suo seguito.

La delegazione era composta da 8 rappresentanti l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, 8 rappresentanti delle Comunità Istriane, 8 rappresentanti dell'Unione degli Istriani, 2 rappresentanti del Comitato organizzatore del Raduno mondiale degli esuli, 5 rappresentanti per ognuno dei Comuni di Pola, Fiume e Zara composti da Sindaci e membri della Giunta ed era guidata dal Presidente della Federazione delle Associazioni Denis Zigante.

Alle ore 11.15, come previsto, l'arrivo del Presidente della Repubblica e del suo seguito accolto da un caloroso e ricambiato saluto. Il Presidente della Federazione Denis Zigante ha letto l'indirizzo di saluto a nome dei 350.000 esuli ed esposto lo stato di cose attuale relativo alla doloro-

sa e irrisolta questione delle foibe e dei beni abbandonati e ha ricordato la tragedia dell'esodo avvenuto 50 anni or sono.

Il Presidente Scalfaro, prendendo la parola, ha ricordato come, da giovane magistrato a Novara, aveva assistito all'arrivo dei profughi, alle loro sistemazioni dapprima in un centro raccolta profughi e poi alla realizzazione del villaggio "Dalmazia" dove delle dignitose case accolsero tutti in modo da far sentire meno il peso della tragedia appena subita. Una signora interveniva - fuori dalle regole del protocollo - lamentando la sofferenza sulla propria pelle. Il Presidente rispondeva dapprima con bonaria comprensione poi, all'insistere nel dialogare da parte della signora, riprendendo la stessa con tono più sostenuto sulla non correttezza di un dialogo a due di fronte ad una delegazione di 40 persone.

E con lo stesso tono vivace ed appassionato, del quale poi si scusava, e proprio in conseguenza delle lamentazioni appena udite, esortava tutti i presenti a non continuare a piangersi addosso dato che nulla di quanto successo può essere cambiato ma a guardare avanti per vedere, se anche un evento negativo come il nostro può portare se visto con un'ottica costruttiva, a qualcosa di buono pur non negando la sofferenza ed il dolore patiti. Ha fatto inoltre presen-

te che il Presidente non può trattare argomenti che sono di spettanza del Governo, può peraltro sollecitare il Sottosegretario agli Esteri On. Fassino affinché si stabilisca, a breve termine, un incontro con una delegazione ristretta di esuli, per esaminare tutti gli argomenti che urgono.

Denis Zigante, nel ringraziare il Presidente Scalfaro, chiedeva un riconoscimento della tragedia delle foibe con un processo, anche senza condanna data l'età dei soggetti, verso i responsabili di quelle orribili morti; un riconoscimento del sacrificio delle genti giuliane che tutto hanno lasciato pur di riaffermare la loro italianità, gesto che dovrebbe essere di orgoglio per la nazione Italiana, la scelta di italianità fatta con l'abbandono della terra natia dovrebbe rimanere nella memoria storica della Nazione e soprattutto raccontata nei libri di storia alle giovani generazioni. Si chiede quindi un riconoscimento formale e solenne della nostra tragedia. Il Presidente si è dichiarato disponibilissimo a riconoscere la realtà del sacrificio delle genti giuliane con cerimonia pubblica da stabilire in tempi anche brevi.

Una cosa sola ci rammarica: il Sindaco del Comune di Pola in esilio si alzava per chiedere al Presidente Scalfaro il riconoscimento ufficiale di città martiri con medaglia d'oro

È il nome che si è dato a un'operazione condotta per chiudere definitivamente la spirale d'odio razziale che ha insanguinato l'intera storia del Sud Africa.

I suoi risultati sono sorprendentemente entusiasmanti; grazie alle spontanee confessioni dei colpevoli, opportunamente graziati e protetti, si è finalmente fatta luce su efferati delitti che hanno suscitato lo sdegno del mondo intero, come il martirio del patriota nero Biko, immortalato da un trionfale film di sir Richard Attenborough "Cry freedom - grida di libertà", che, per il disumano regime dell'"apartheid" sudafricano, ha avuto l'effetto che ebbero "le mie prigioni" di Silvio Pellico per l'oppressione coloniale austriaca nel nostro paese; e così raccapezzanti attentati, stragi indiscriminate, torture degne del più oscuro medioevo, delitti commessi da una

Lorenzo De Pompeis

Continua in 2.a pagina

per la città di Pola e Zara, lasciando fuori, nella richiesta la città di Fiume! Forse che noi fiumani abbiamo patito meno degli altri per le brutture della guerra? O forse dobbiamo verificare, ancora una volta, che anche in occasioni così importanti non è stato concordato, come al solito, un comportamento unitario tra i rappresentanti degli esuli in Patria.

Laura Chiozzi Calci

Segue dalla 1.a pagina

parte e dall'altra e perfino la losca catena di vendette personali e di omicidi omertosi cinicamente commissionati dalla stessa Winnie Mandela, eroina della resistenza antirazzista e "first lady" del governo nero del Sud Africa, sono stati definitivamente chiariti in un clima che, se momentaneamente ha rivangato antichi rancori, riaperto piaghe mai cicatrizzate, ha comunque finito con il consegnare

definitivamente al passato la più profonda radice dell'odio che li aveva generati.

Chiarezza e verità, infatti, sono la base della catarsi, di quella purificazione dell'anima necessaria all'avvio e al perseguimento di ogni progresso civile e in questo modo il Sud Africa, che pure era stato l'ultimo rifugio dei

peggiori cascami del nazismo ha dato al mondo intero una preziosa lezione di civiltà.

Un esempio da seguire nella sedicente civilissima Europa? Può sembrare strano che qui da noi si siano dovuti attendere più di cinquant'anni per impostare l'operazione "chiarezza" sulle pagine più oscure ed agghiaccianti della seconda guerra mondiale.

Non è possibile accontentarsi del solo "processo di Norimberga" ai criminali nazisti, celebrato nel pieno dell'onda emotiva del conflitto appena concluso e che perciò si è troppo facilmente prestato alla definizione di "processo dei vincitori ai vinti", perdendo, di conseguenza, gran parte del suo significato catartico. Anche le interminabili celebrazioni dell' "olocausto" ebraico starebbero assumendo, per la loro ossessiva insistenza, la fastidiosa apparenza di un masochistico vittimismo, se non fossero state ultimamente arricchite della losca vicenda del lucro che gli insospettabili, neutrali banchieri dell'intero Occidente starebbero tuttora traendo dai tesori depredati al "popolo martire".

Ecco allora che si ripropone la necessità di fare luce completa su fatti e misfatti anche antichi e consolidati, oramai metabolizzati nella nuova struttura che tutto il mondo si è data in seguito e per conseguenza dell'ultima conflagrazione mondiale. Se il martirio degli ebrei (ma troppo meno quello degli zingari!), per le sue dimensioni e per la sua irrazionale gratuità, ha assunto la valenza di simbolo dell'atrocità della seconda guerra mondiale, sembra ingiusto che una coltre di oblio, solo sporadicamente e parzialmente sollevata, abbia coperto l'immane tragedia di intere popolazioni autoctone, costrette all'esodo dalle loro terre nel rispetto della perversa legge della guerra. Passano come evocati dall'incubo i demonizzati Sudeti e gli altri milioni di

tedeschi scacciati dalla Prussia, dalla Slesia e perfino dal remoto Don; le minoranze ungheresi, rumene, rutene, finlandesi, moltissimi baltici, gli stessi polacchi pseudovincitori ma costretti ugualmente a traslocare dall'oriente del loro paese, espropriato dai russi, all'appena conquistato occidente fino all'Oder-Neisse... E gli italiani dell'Istria, di Fiume e di Zara, cedute alla Jugoslavia? E le nostre minoranze nazionali originarie della Dalmazia e costrette alla fuga dalle violenze dei "vincitori"? Sarebbero stati 350.000 circa ma non sono mai stati ufficialmente censiti e persino un nostro autorevole quotidiano li ha bellamente ignorati in un recente "atlante storico", pur citando con cifre e indicazioni etniche tanti altri meno importanti profughi! Ignoranza dovuta alla nostra particolare vergogna per una guerra scatenata e poi perduta?

Senso di colpa per l'ingiusta tirannide politica e culturale inflitta per più di un ventennio alle minoranze slave entro i nostri confini prebellici? Prudenza nei riguardi di un paese come la Jugoslavia, uscito miracolosamente indenne dalla "cortina di ferro" sovietica e che aveva scelto la comoda equidistanza fra i due blocchi in piena "guerra fredda"?

Fatto sta che tanto l'Italia che l'Occidente intero, pur stigmatizzando ripetutamente l'esodo biblico dei tedeschi delle province orientali, pur piangendo sulla scomparsa dei paesi baltici dalle carte geografiche, pur denunciando l'ingiustizia atroce di tanti forzati movimenti di popolazioni, sembra che abbiano voluto dimenticare in fretta l'esodo pressoché totale degli italiani dalle nostre terre perdute e che si siano ostinati a rifiutare ogni indagine sulle sue cause. Neanche nel corso degli anni '60, quando una serie di attentati terroristici aveva portato in primo piano il

problema della minoranza tedesca in Alto Adige, scontenta della nostra sovranità sulle loro terre nonostante le già invidiabili garanzie di cui godeva. Ho cercato inutilmente in dichiarazioni ufficiali o in resoconti giornalistici un benché minimo accenno alla storia dell'esodo dei nostri connazionali dalle terre annesse alla Jugoslavia, alla sorte dei profughi e a quella delle minoranze restanti "in loco" !

Ora che i "muri" sono inaspettatamente e spontaneamente caduti e che si parla della costruzione dell'Europa, siamo nella condizione ideale per reclamare chiarezza su quel periodo espressamente dimenticato della nostra storia.

Alla "caduta del muro" è persino seguita la scomparsa della Jugoslavia, dilaniata da un'atroce guerra che ha denunciato al mondo intero come uno dei cementi che la teneva unita fosse la propensione innata in tutte le sue componenti etniche alla più disumana "pulizia etnica"; non sarebbe allora questa l'occasione di assumere a modello il Sud Africa e la sua catarsi tramite una "commissione per la verità e la riconciliazione"? Se si farà l'Europa e cadranno le famigerate frontiere che ne frazionano tuttora la comunanza culturale, mi pare ragionevole pretendere che preventivamente si eviti la convivenza con rancori storici forse basati su radicati pregiudizi, su giustificate diffidenze e su perduranti equivoci; si faccia allora chiarezza una volta per tutte: chi ha sbagliato ne faccia pubblica ammenda! Dopo tanto tempo saranno soltanto parole ma solide e importanti quanto le pietre con cui costruire finalmente una nuova patria comune.

Si affianchi dunque, alla commissione di storici che da un anno sta svolgendo le ricerche negli archivi di Zagabria, Belgrado e Roma, un tribunale "per la verità e la riconciliazione".

L.D.P.

## Amici,

e per il futuro della Città e del suo contesto socio-economico.

Un secondo avvenimento abbiamo vissuto partecipando con i vertici del Libero Comune e della Società di Studi Fiumani, unitamente alle altre associazioni della Federazione degli Esuli con il suo Presidente Denis Zigante; l'incontro al Quirinale del 9 dicembre u.s. con il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Dei particolari ne dà conto in altro articolo Laura Calci Chiozzi; qui desidero esporre solo alcune considerazioni che i discorsi e i comportamenti hanno evidenziato e che servono per confermare le linee che il nostro comune in questo momento sta seguendo.

I due maggiori fattori che trovano corrispondenza in quanto il Presidente della Repubblica ha delineato sono:

- in ogni modo ed occasione dobbiamo testimoniare, alimentare ed aiutare la cultura e la tradizione di Italicità in chi oggi a Fiume se ne sente più vicino per trasmettere e mantenere questi valori in chi potrà farli vivere anche quando l'ultimo alito di voce, di noi nati in quelle terre strappate all'Italia, si farà sempre più debole per l'inesorabile scorrere del tempo.

- con i nostri ricordi ed esperienze vissute potremo favorire la ricerca con il concorso di tutte le parti, per trovare, affermare e divulgare la verità storica di quanto in guerra comportò

e gli avvenimenti dolorosi che per noi seguirono.

Questo perché rimangono prove inoppugnabili dei fatti (fin dove è possibile), per gli Italiani di Fiume oggi, i Croati e gli Sloveni, per l'Italia tutta che possa con corretti e documentati testi storici insegnare ai nostri figli, nipoti e pronipoti quanto avvenne; da ultimo per noi Esuli perché vediamo capito e riconosciuto il torto subito non per continuare a "piangerci addosso", ma per sentirci capiti, non per clamori di una parte e silenzi di un'altra, ma per quella verità storica che sola può dare la giusta dimensione e giudizio dei fatti accaduti.

Da questo nasce un triplice auspicio:

- che noi possiamo essere capaci, con la massima corralità possibile e senza sterili polemiche, di operare su questi due fronti in coerente e determinata armonia;

- che gli amici della Federazione degli Esuli sappiano riconoscersi e contribuire alla realizzazione di queste finalità, operando possibilmente in ogni associazione su tali linee per rendere più forte ed incisivo il risultato di quanto le poco coordinate iniziative e dichiarazioni hanno sino ad oggi conseguito;

- che i nostri fratelli italiani, dal Presidente della Repubblica all'ultimo cittadino, possano conoscere e capire e non solo aprioristicamente stigmatizzare il nostro vissuto.

G.B.

# VENANZI VIVE Un'autentica signora fiumana

## Anita Caravani

La signora Angela Venanzi, fedele compagna dell'indimenticabile Paolo Venanzi che con il suo "Esule" e con i suoi scritti ha difeso per anni la dignità e l'onore della Patria, ha ricevuto dall'Università degli Studi di Milano una lettera che riportiamo integralmente e che premia la sua attività volta non solo a ricordare la vita e le opere di Paolo Venanzi ma anche a favorire nel suo nome la ripresa degli studi adriatici. Una simile iniziativa, condotta di concerto con la Società di Studi Fiumani, ha avuto successo anche presso la nuova università di Roma San Pio V dove un premio d'identico importo ha determinato la costituzione di una borsa di studi annuale che sarà assegnata alla migliore tesi di laurea sulle terre adriatiche perdute e sulla cultura italiana che le ha caratterizzate. Fin che i giovani lo leggeranno e lo studieranno Paolo Venanzi non muore e con lui la nostra Causa:

### UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

**Oggetto: Premio di laurea di L. 2.000.000. = (duemilioni) in memoria dell'esule fiumano Paolo Venanzi.**

*Si comunica che il Senato Accademico di questa Università nella seduta del 16 settembre 1997, ha definitivamente approvato la proposta di istituzione del premio di laurea intitolato alla memoria dell'esule fiumano Paolo Venanzi giornalista e storico, dell'importo di L. 2.000.000. = (duemilioni) offerto dalla S.V. a favore di un laureato in Scienze politiche o Lettere e filosofia, presso questa Università, da non più di tre anni alla data del bando, che abbia discusso la tesi di laurea sul tema: "Società, cultura e istituzioni nelle terre Istriane, Fiumane e Dalmate in lingua italiana. Secolo 14° - 20°".*

*Si invia pertanto la relativa bozza di bando di concorso, con preghiera di restituirla debitamente vistata.*

*Si prega inoltre di voler provvedere, con cortese urgenza, a depositare il relativo importo mediante assegno circolare, intestato all'Economo dell'Università degli Studi di Milano, presso l'Ufficio di Economato, unitamente ad una esplicita dichiarazione scritta attestante che l'assegno deve essere tenuto in custodia sino all'individuazione del vincitore a favore del quale l'Università è autorizzata a corrispondere l'importo del premio medesimo, in nome e per conto dell'offerente.*

La ricordo, con infinita nostalgia, compagna di viaggio indimenticabile nella prima gita collettiva a Fiume organizzata dalla Società di Studi Fiumani di Roma. Uno dei primi incontri difficili con chi era "rimasto di là" portando con noi progetti e speranze che sembravano allora irrealizzabili nella valigia pesante dei nostri ricordi e del nostro dolore. Un'avventura quel primo ritorno a rivedere cosa avevamo perduto, a conoscere "quelli" che non avevamo amato, e rivedere gli "altri" che avevamo rifiutato. Vestivamo nella mente il presente con gli abiti smessi quasi mezzo secolo prima e incombeva su di noi il peso del silenzio, della noia per l'attesa d'un evento offerto in olocausto al futuro dei figli di tutti. Quelli nostri e di "quelli" e degli "altri". Figli tutti ormai grandi, con figli anche loro. I nostri nipoti, i "loro" nipoti.

Il muro di pietra abbattuto a Berlino sembrava ancora intatto nell'anima colma di giorni convulsi e l'ultima lacrima nell'ultimo addio cementava ancora i mattoni dei risentimenti, più forte, sembrava davvero più forte, della

prima lacrima che avremmo versato nel primo ritorno cui era affidato il dovere d'abbatterlo. Disarmati ora, disarmati allora, come sempre soli, con la parola Patria in bocca nel nome d'un popolo che s'era perso per strada perfino il suono di quella parola.

I nonni sono vecchi. Non vanno all'avventura per dare qualcosa di sé ai nipoti altrui togliendo qualcosa ai propri.

Ma cosa avremmo potuto dare? Cosa avremmo potuto togliere?

Anita era saggia. S'era portata con sé una splendida nipote e una sorella, Alice, dalla voce giovane giovane che non aveva subito mai l'ingiuria del tempo. Anita sapeva raccontare, Alice sapeva cantare. Il segreto per unire a sé ogni nipote in qualunque avventura. Anche i nipoti degli altri. Anche i nonni silenziosi che non hanno nipoti, anche i vecchi solitari che covano in silenzio il dolore del ricordo. E chi non era né giovane né vecchio si sentì nipote all'improvviso e si scelse un nonno fra chi taceva in solitudine. Anita raccontava, raccontava, tesseva nei ricordi un ricamo di parole con la sua

voce garbata facendo uscire immagini del passato come se fossero ancora vive, rendendo a noi semplici semplici le cose grandi, le persone importanti che aveva visto e conosciuto. Era tutta la vita di una nobildonna fiumana che scorreva su di noi come una favola. Quando Alice cantò le nostre anime danzarono nel salone immenso della fantasia.

Quella prima lacrima del primo ritorno si trasformò in sorriso e il sole del Carnaro ci venne incontro amico.

Il "muro" non c'era. Le nostre mani avrebbero cercato altre mani per seppellire "quelli" e gli "altri" nella storia e la nostra storia nella storia di tutti.

Fiume era sempre giovane.

"La città di vita" per due signore che amavano ancora la vita con tutto l'amore della loro giovinezza.

Grazie Anita, grazie Alice per averci ricordato d'essere fiumani. I fiumani non invecchiano mai e vanno all'avventura.

Quando i nipoti della scuola ci accolsero cantando in italiano nel giorno di San Vito le speranze ci corsero incontro per dare un senso al nostro futuro. Non c'importava che mantenessero tutte le loro promesse ma che erano felici di farcene ancora.

Magia di Alice, magia di Anita.

Anita è scomparsa lasciando dietro di sé un profumo indimenticabile. Quello che ogni autentica Signora fiumana si porta con sé fin dalla nascita: il profumo della vita colto nell'aria della "città di vita".

Le vere Signore non muoiono. Spariscono come le fate delle nostre favole. Noi non le vediamo ma esse ci seguono. Qualche volta ci fanno la grazia d'essere un po' dentro di noi così come Anita ha fatto a me e ad altri in quel viaggio breve come un lampo, colorato come un sogno felice.

Quando vado a Fiume sento la sua voce alla curva di Mattuglie e il sole non si nasconde mai. Nemmeno se piove.

## Fiume nel ricordo della Patria che non c'è

Rarissimamente parole lette o ascoltate hanno la virtù di commuovere me, di parole esperte. Ma le tue, così semplici e vere e belle, mi hanno turbato facendo risorgere attorno a me un mondo perduto in una con la scomparsa giovinezza. Ero già un uomo cosperso di morali cicatrici quando i cristiani (demo) manganelli dei celerini scelbani si abbatterono su di voi e dunque sul vostro Tricolore, quando il ragazzo fiumano Leonardino Manzi dava in Trieste la sua vita, quando il professor Collina al vostro ritorno da San Vitale da voi nobilitato vi lesse la grande dimenticata pagina del libro "Cuore", come scrivi su "La Voce di Fiume" dello scorso settembre. E già, a differenza di voi, custodivo

**Leonida Fazi, noto giornalista e scrittore segue la nostra povera ma orgogliosissima "Voce". Dopo aver letto "AMICI" di Claudio Schwarzenberg nel numero di settembre, ha scritto questa nobile lettera che non mancherà di farci riflettere.**

il ricordo della giovinezza che voi vivevate e che io avevo vissuta senza contrasti, quel ricordo di tanto in tanto placato dagli anni e che tu, ora hai fatto risorgere, tumultuoso e ardente.

Il ricordo, dico, del mio nascere bersagliere in Pola, in Pisino, in Capodistria, in Parenzo, in Trieste e un giorno, dopo aver percorso tutta l'Istria pietosa e ventosa sulla pesante, pieghevole bicicletta a gomme piene e ruota fissa, in Fiume. Com'era bella, quel giorno, Fiume che ci accolse e ci avvolse con il sorriso e l'abbraccio delle sue ra-

gazze, della sua gente, così che sentimmo svanire d'incanto la stanchezza e infrangemmo la disciplina rispondendo con canti ai canti, con entusiasmo all'entusiasmo, con amore puro al puro amore. Il nostro Professor Collina fu, quel giorno, il nostro comandante, il Maggiore Nino Tramonti non ci punì per la bistrattata disciplina ma ci parlò, burbero, di Fiume e di Trieste, del Poeta soldato e di quei soldati che, magari alfabeti, così spesso erano stati poeti morendo nelle trincee carsiche.

"Ricordatevi di questa

giornata" ci disse "quando la Patria, che oggi avete venduta, vi chiamerà". Ce la ricordammo quando, ricevuta la curva sciabola corta, ci sparpagliammo per i Dodici Reggimenti dai quali tanti di noi volarono sopra le stelle. Ed io, superstita non per viltà ma per privilegio del buon Dio, ho oggi, oltre gli affetti familiari, soltanto quel ricordo che mi conserva al disopra dell'odierno osceno oblio nel quale, perduta la Patria e la dignità, affonda quanto rimane di quello che già fu un popolo.

E forse per quel ricordo fiumano ed istriano mi sento anch'io esule in Patria, quel ricordo che ora fa groppo in gola e appesantisce la mano, poi che lo hai ridestato. Grazie!

Leonida Fazi

Am. Ba.

# L'emulsione Europea

L'unificazione politica dell'Europa costituisce oggi il nostro rompicapo. Enunciarlo ne rivela l'ovvia esigenza. Riguarda soprattutto i rapporti tra gli uomini. I quali occupano, non solo il continente, ma tutto il pianeta.

La scadenza del duemila è una coincidenza occasionale che tuttavia indica il punto d'incontro e di riferimento ai problemi che la circostanza solleva. Comunque, il passato serve da ammaestramento al futuro e il presente s'incuriosisce intorno a problemi che, prima d'ora, non ha degnato di attenzione.

Nei consumati millenni abbiamo messo a punto tante egregie cose: la scrittura, inventata la ruota, applicato la leva... ma anche tanti errori, che abbiamo puniti, dimenticando che gli errori non si puniscono, ma si correggono. Le guerre, infatti, anche se vittoriose, rappresentano sempre spreco di ricchezze e di sangue. Le muraglie cinesi, i muri di Berlino, le Cortine di ferro coltivavano la loro inclinazione all'autosgretolamento.

Vivendo nella politica della "velada" o dei "leccapiattini" si può campare e accontentarsi delle briciole che cadono dal tavolo degli Epuloni. Noi, "in illo tempore", quando uscimmo dal pantano che ci aveva aiutato a nascere - esiste un documento scritto al riguardo: la Bibbia - ci sguinzagliammo a

ricercare cibo e ricovero, ma soprattutto ordine, di cui sentivamo estremo bisogno.

Allora obbedimmo alla logica ingiunzione: "allineatevi e copritevi", ma rinculammo dinanzi al dubbioso cipiglio del Diritto. Ci sconcertò la sua incertezza di fondamento: arava, come fanno le ancore sul fondo sabbioso del mare.

Eppure, su quella evanescente fragile e traballante piattaforma non abbiamo esitato a edificare la Civiltà. Anzi, le Civiltà: gli svarioni sgorgano sempre a spruzzo. Ne scaturì anche la Giurisprudenza, dalla quale è snocciolata la burocrazia.

Quando ero ragazzo, una graziosa bambina, avviata a diventare l'attrice Giulietta de Riso, riportava, sui palcoscenici d'Italia, lo spettacolo "Così va il mondo bimba mia!". Se ben ricordo a quel tempo, Gea della Garisenda cantava "Un bel militare voleva da me..." L'Europa andava verso la guerra mondiale.

Il secolo ventesimo, incalzato dalle musiche frizzanti del ballo Excelsior, incedeva nella storia preavvisando i suoi progressi industriali e tecnologici. Frattanto, la prassi aveva squamato in particelle etniche i territori del Pianeta corazzandoli di Diritti e munendoli di recinzioni e di surripartizioni. La logica dell'evoluzione era già, da tempo, contaminata dalla dialet-

tica della giurisprudenza.

Il linguaggio giornalistico aveva adottato la biforcuto parola democrazia senza spiegarci il recondito significato. Del resto la giurisprudenza ne garantiva la rispettabilità, sbarbando l'onere del Penale trascinandolo oltre la vetustà.

Ciò stante, abbiamo colto, dall'orrore delle guerre e del terrorismo, alcuni apprezzabili vantaggi: accorciare le distanze e rincorrere la velocità del suono. Infatti, con l'uso del telefono possiamo giocare a scacchi restando tranquillamente seduti rispettivamente a Trieste e a Singapore; e trattare i nostri affari senza la necessità di spezzarne in due l'impero romano.

Per contro, possiamo esporre alla gogna Guglielmo II e Stalin, oppure osannare Marconi e Einstein. Ciò ci porta alla suggestione dell'unitarietà: orientamento e coordinamento più rigoroso e obiettivo della legge. Dimensiona il mondo e l'Umanità.

Così la tradizione prevedeva e disponeva il divenire del Mondo. Il mondo è - tanto per intenderci - il pianeta Terra: parte dell'Universo. È inoltre - per quanto fin ora ci è dato conoscere - il solo abitato da uomini. L'Impero, che secondo Polibio raggiungeva "l'egemonia" del genere umano, era prenotato dal Cristianesimo come il "loco santo". L'eureka avrebbe tuonato in mezzo alle genti il giorno in cui il sacro si sarebbe fuso col profano.

L'alba di quel giorno del 325, l'uomo forte, Costantino, e l'uomo debole, Silvestro, tra il bailamme dell'antico manicheismo, le fisime donatiste, le dispute tra Ario e Atanasio, sfociarono, invece, nello stallo di Nicea, dove l'umanità, con i relitti de "loco santo", tuttavia incrollabile nella fede, attende...

L'unificazione europea? Abbiamo la sensazione d'essere capitati nell'occhio del raggiro. Ad ogni buon conto facciamo buon viso; chissà che non ci porti finalmente all'unità degli umani contro la frammentarietà discorde e attaccabrighe delle etnie?

Sebastiano Blasotti

## Una cartolina per ricordare Giuseppe Doldo

Per l'occasione dell'inaugurazione della via che la città di Brindisi ha dedicato a Giuseppe Doldo, un gruppo di esuli fiumani ha voluto esprimere così tutto l'affetto e la considerazione verso il nobile animo del compianto Presidente dell'Associazione Naz. V. G. e Dalmazia di Puglia e Lucania.

Una cartolina illustrata che porta impressi, da un lato il Monumento ai Marinai d'Italia, costruzione veramente imponente a forma di timone, eretto negli anni trenta nel seno di Brindisi per ricordare i valorosi Marinai Caduti per l'Unità della Patria e dall'altro lato la raffigurazione di S. Vito che con una mano porta la Chiesa di S. Vito di Fiume e con l'altra mano tiene una palma.

È la riproduzione dell'artistica statua lignea - ad altezza d'uomo - che la Popolazione di Brindisi donò nel 1949 alla grande Famiglia degli esuli fiumani con

una grandiosa ed indimenticabile manifestazione, per esprimerle tutta la sua solidarietà e considerazione.

Un nastro intrecciato con i colori delle bandiere della Patria e di Fiume avvolge le due figure e le lega idealmente come fa il mare Adriatico che le bagna entrambe.

La statua poi venne collocata nella Chiesa di San Vito dei Fiumani a Brindisi stesso, ove oggi è oggetto di culto e di ammirazione da parte dei fedeli.

Tutta la mia riconoscenza va ad un esule fiumano, che ha realizzato la cartolina, che mi onora della sua amicizia e che per decenni, pervaso da amore di Patria e dal desiderio di essere d'aiuto sia spiritualmente che praticamente ai tanti giuliani esuli e non, che a lui si sono rivolti, ha dedicato e ancora dedica la sua esistenza, con la nostra Fiume sempre nel cuore, a ideali nobili e sinceri.

Francesco Doldo

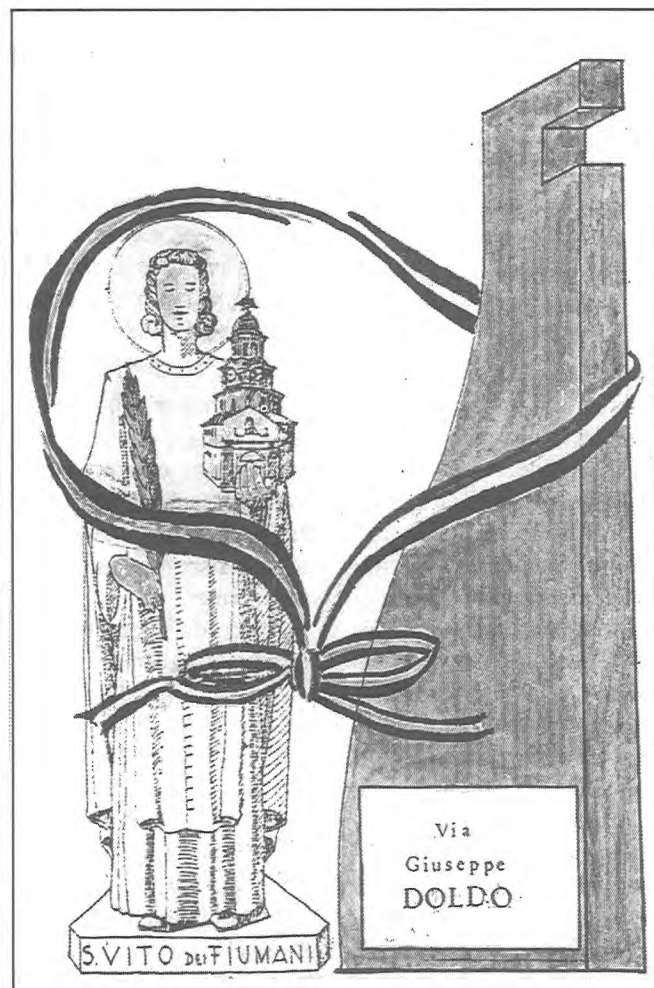
## I parla per noi e i leca per noi

Che sappia io, i Fiumani sono abituati a leccare solo i francobolli e non a fare francobolli per leccare chicchessia o sé medesimi per avere un francobollo. È già tanto che si parla a Scalfaro per nostro conto senza degnarsi di dirci cosa diranno ed è gran cosa che riescano a rappresentare tutti gli esuli in quaranta lasciando ai Fiumani cinque posti a sedere nelle ultime file dimenticando che la percentuale più alta dell'esodo è stata proprio quella fiumana. Più del ventisette per cento. A conti fatti, da Scalfaro, avrem-

mo dovuto essere in undici ma eravamo solo in cinque. Meglio così. Fossimo stati in undici ci saremmo irritati più del doppio. È inaudito che propongano medaglie d'oro per Zara e per Pola tacendo su Fiume con i Fiumani presenti ed è il colmo che sciorinino il loro bravo atto di accusa alla Repubblica Italiana di fronte al capo dello Stato per farsi dar dei "piagnoni" e poi fargli rezza intorno per stringergli la mano quasi a ringraziarlo per

Amleto Ballarini

Continua in 5.a pagina



# Per non dimenticare

Giuseppe Tappari da Lucca ci ha inviato non solo la fotografia riportata a fianco che ritrae il Labaro dei Legionari Fiumani custodito tutt'oggi nel Museo del Risorgimento che ha sede presso il Palazzo della Provincia di Lucca ma anche due documenti: uno storico, che fa sempre bene alla salute dello spirito ricordare, e uno attuale. Pur essendo d'epoca diversa e di diverso contenuto l'uno dall'altro, li riportiamo entrambi per dimostrare che l'Impresa continua: nel passato il problema era di dare Fiume all'Italia, nel presente è ridare l'Italia agli Italiani:

## 20 SETTEMBRE 1919 - FIUME D'ITALIA CELEBRA IL NATALE DELLA TERZA ROMA

Il Comando, l'Esercito, il Consiglio e il Popolo hanno confermato solennemente l'annessione per la terza ed ultima volta, ponendo in pegno la vita ed ogni bene.

Dopo la rivista delle truppe liberatrici, in Piazza Dante, ornata in un trionfo di bandiere, il Comandante

Gabriele d'Annunzio nel più profondo silenzio e con voce vibrante, ha detto:

"Soldati di tutte le armi, e di una sola fede;

Fanti di tutte le trincee e di una sola costanza;

Granatieri di tutte le riscosse e di una pertinacia;

Fiamme Nere di tutti gli

assalti, e di un solo ardire;

Bersaglieri che l'altra notte vi inginocchiaste con me e piangeste con me su questa terra di passione per espiare il fallo dei pochi infidi;

Cavalieri intrepidi a piedi e a cavallo, pronti a ogni compito e a ogni sforzo,

## I parla per noi e i leca per noi

Segue dalla 4.a pagina

la reprimenda. Qui non è più questione di aritmetica ma solo di galateo quando il galateo dà sostanza alla forma della dignità...

Il guaio è che sovente chi non sa la matematica e non conosce il galateo parla per tutti per leccare se stesso ma credo che usare un francobollo per farsi leccare dagli altri sia davvero cosa inconsueta, anche per noi Fiumani che ne abbiamo pur viste di tutti i colori! Mi guardo bene dal dire alcunché sul francobollo con relativo annullo filatelico che ricorda l'esodo con la poppa del Toscana perché amo ricordare il dramma con il davanti più che con il di dietro e il davanti per noi era solo la Patria anche se la Patria a lungo andare s'è meritata più il nostro di dietro che il nostro davanti. Questione di gusti ma anche di storia. Un'occasione come un'altra per ottenere da Maccanico qualcosa di più d'un discorso idiota e un'ennesima occasione per incentrare meglio l'esodo sull'Istria dove ogni buon italiano che nulla sa confonde Fiume chiamandola Rijeka. Ma chi ha voglia più di correggere il buon italiano che non sa nulla? Solo Giobbe la potrebbe avere!

Non vi stupisca dunque che io, essendo fiumano, non abbia la pazienza di Giobbe

con chi dovrebbe sapere e fa finta di scordare. Di qui le amene riflessioni di cui sopra per le quali m'attendo ora il solito coro degli avvocati d'ufficio che leccati a più non posso dai leccatori professionisti mi diranno che sbaglio e che sono un piantagrane pur non potendo dimostrare il contrario di quanto appare dalla realtà dei fatti. Potete cucinarli come volete, ma i fatti restano sempre fatti e le parole senza fatti si consumano come i lecca-lecca. Ora scrivo poco e rispondo ancor meno. Ai ciarlatori manderò il francobollo con la poppa del Toscana per farli contenti. Che se lo leccino pure.

Tutto ciò che ho scritto sin qui potrebbe sembrar senza senso se l'amico Schwarzenberg facendomi gli auguri di Natale non mi avesse scritto confidandomi da amico (for-

se l'unico amico che comprende quanto si sia rotto nel fare il Sindaco): "... a proposito del francobollo in cui compare il nome della nostra città, per la prima volta dopo la caduta del fascismo. Questo francobollo l'ho voluto io e costituisce l'ultimo atto di amore verso la nostra Comunità di Esuli compiuto dal Vostro vecchio ex-Sindaco. Zigante sa che ho ottenuto questo francobollo nel colloquio con il Ministro Maccanico..."

Meno male che te ne sei andato prima che ti proponessero solo di leccarlo mentre leccavano Maccanico per poterlo avere. Ora capisco perché è uscito con la poppa di una nave e non con la prua.

La prua è dannunziana come te. Non si infila mai nelle poppe altrui.

Amleto Ballarini



impennati verso il volo, compagni di Francesco Baracca e miei;

Artiglieri che avete ancora l'anima intronata alle grandi sinfonie carsiche e di qui partirete ad occupare l'altura del Calvario ben sapendo quale sia la vostra mira;

Mitraglieri con la vostra arme nuda addosso o chiusi nei vostri carri corazzati, ventaglio invisibile della strage;

e anche voi, Carabinieri fedelissimi che voleste essere fedeli alla Causa bella, alla Causa prima, piuttosto che servire il disonore;

e anche voi, Marinai dei tre mari, egualmente invitti sul ponte della silurante e nelle melme di Cortellazzo, sul guscio di legno e sul colosso d'acciaio;

e voi anche, Aviatori, miei piloti di Pola, di Cattaro, di Vienna, giunti sulle ali spezzate e intenti a rifoggiarle con l'animo, stormo di scarso numero ma d'innumerabile cuore;

siete un esercito immortale condotto da una colonna di fuoco che non si consuma;

siete il solo spirito di liberazione e di rivendicazione che soffia oggi sul venduto mondo;

siete l'intatta volontà di vittoria che precipitò la battaglia del Solstizio e ispirò l'immolazione degli estremi combattenti al Bivio di Pa-

radiso.

Vi ho guardati, vi ho contati, vi ho misurati. Avete ora un sol volto e un solo sguardo. L'ideale gioventù d'Italia non può avere se non il vostro volto e il vostro sguardo.

"Gioventù" fu la parola d'ordine nella più bella battaglia ellenica, a Micale.

"Gioventù" è la parola d'ordine nella più bella impresa italiana, a Fiume.

Soldati di terra e di mare, in commemorazione di questa radunata, nel giorno sacro alla conquista di Roma, istituisco una medaglia di bronzo. E dico che sarà coniata per decreto nazionale, e ne sarà spezzato il conio.

Se saremo vivi, la porteremo sul petto con orgoglio. Se cadremo la riceverà e custodirà con orgoglio la gente nostra.

Ma, nell'un caso e nell'altro, sarà una impronta di vincitori.

Ne distribuisco oggi il segno, composto da quelle mani coraggiose che in segreto custodirono le bandiere del riscatto e le camicie per i nostri prigionieri.

Il segno è pegno.

Voglio che ciascuno, ricevendolo, rinnovi il giuramento: "Fiume o morte".

E la vergogna schiacci i traditori.

Presentate le armi! La Patria è qui!"

Continua in 6.a pagina

## DA RAPALLO

Cari amici fiumani, grazie all'amico dott. Persich, rapallino d'adozione, ho potuto leggere, con grande interesse e commozione, l'articolo di Sauro Gottardi in memoria di Elvio Viezzoli, pubblicato dal Vostro giornale. Coetaneo di Viezzoli, lo ricordo come mio avversario nella finale dei 100 m. a rana ai Campionati Italiani dei Giovani fascisti svoltisi nel 1934 a Bari. Vinse il titolo Mario Tofini di Roma, Viezzoli si piazzò secondo, terzo io, quarto fu Carlo Carboni di Trieste. Ho sempre sperato di rivedere qualcuno dei miei avversari di allora: ho rivisto il triestino Carboni in piscina a Rapallo, allenatore dei giovani nuotatori triestini (purtroppo anche lui è deceduto qualche anno fa) ancora domenica scorsa ho rivisto Giordano Raggi (settimo a Bari...) ora ancora mio avversario nei campionati Masters di nuoto. Ora apprendo che Elvio è caduto in Russia e questa triste notizia mi ha molto addolorato. Ho fatto



## Dalle Province

anch'io la campagna di Russia, con più fortuna, ringraziando Iddio.

Colgo l'occasione per ricordare un giorno della primavera del 1941 quando, bersagliere motociclista del 3° Reggimento, transitai da Fiume e traversai il ponte (mi sembra in ferro) che divideva l'Italia da Sussak fra l'entusiasmo della popolazione. E a questo proposito ricordo ancora con commozione un altro amico fiumano, mio collega di lavoro a Rapallo, Giorgio Scocco, che mi ricordava sovente che in quella giornata aveva assistito sul ponte di Sussak al passaggio dei bersaglieri...

Fervidi saluti di ogni bene a tutti voi con il più cordiale saluto.

Lucio Mascardi

## DA ROMA

Caro Sindaco, esprimo il mio parere sulla

opportunità del raduno fiumano nel 1998, anno anche del mio centenario. Raduni fiumani sono consigliabili ovunque e in ogni occasione. Impegnano le persone disponibili e non compromettono la collettività, consentono ai sopravvissuti di rivedersi e ricordare.

L'Italia dei Prodi e dei D'Alema, che fa i sacrifici, sulla pelle della povera gente, per entrare in Europa, non c'interessa. Noi, in Europa ci siamo dalla preistoria. Nessuno ci ha mai scacciati, né ci scacceranno, a meno che non si ricorra alle bonifiche etniche.

Diverso è lo scopo dei raduni, diremo così ufficiali. Riguardano il futuro e soprattutto i giovani. Dovrà Fiume continuare a esprimere la propria vocazione di missionaria della propria civiltà avanzando nell'agone del progredire e migliorarsi?

E allora programmiamo

con chiarezza e con slancio.

Sebastiano Blasotti

## DA ROMA

Giuseppe Schiavelli ci comunica che "le riunioni mensili delle signore fiumane alle "Naiadi" di Via Nazionale in Roma, ideate e condotte da Wally Seberich Schiavelli sono sempre più vivaci e allegre. Vi partecipano anche gli uomini e tra questi, a dicembre, l'On. Flavio Palumbo, il prof. Silvio Tessi e l'amico Teo Giusti. Molti i ricordi di episodi raccontati dalle care signore presenti alle quali il Cav. Di Gran Croce Giuseppe Schiavelli ha rivolto un messaggio augurale per il prossimo Anno Nuovo nonché l'affettuoso saluto di alcune fiumane residenti all'estero come Laura Padovani, Gioconda Padovani, Elisabetta Masutti. Molti i rallegramenti alla concittadina Sonia Sergi che ha presentato un orologio in ceramica da lei ideato su cui vi erano le insegne, a colori, delle nostre città passate sotto altra bandiera.

La bella riunione si è conclusa con un "arrivederci" al prossimo anno".

## DA UDINE

Sono uno dei tanti concittadini favorevoli all'organizzazione del convegno mondiale dei fiumani per il prossimo anno nella nostra Fiume.

Dico "nostra" perché ogni volta che ci ritorno - e lo faccio almeno tre - quattro volte all'anno - riscopro la mia Mlaca, anche se un po' cambiata, aspiro l'aria buona offerta dal giardino, mi dilungo nella passeggiata che mi conduce in Braida... con il mercato e le donnette che ti dicono... "cete, cete, cete..." e se si accorgono che sei fiumano... la vol, la vol... e poi il corso... dove mi attardo a leggere i titoli delle ultime pubblicazioni in italiano, nella libreria Edit. E ogni tanto c'è qualche manifestazione artistica che interessa.

Due settimane fa mi sono ritrovato al "Verdi" ove veniva data, in prima, la commedia di Carpinteri e Faraguna "Delicatessen ovvero "sette sedie di paglia di Vienna". Ho stentato a trovare posto, il te-

atro era gremito di gente che parlava il nostro dialetto. A chiuder gli occhi sembrava di essere ai nostri bei tempi... Alla sede della Comunità, dove si viene accolti con simpatia e interesse, stanno rinnovando i locali che riacquisteranno la luminosità di un tempo. Qui mi spiegano, per grandi linee, il programma del raduno del '98. Certamente il suo giornale ne parlerà. Chiedo alla direttrice della scuola dei Pioppi: "e se qualche fiumano volesse rivedere la sua scuola, i suoi locali, per risentirsi "quello di una volta"? ...Sorridente tira fuori uno dei vecchi registri che sta raccogliendo: è del 47! Saremo ben lieti di accoglierli i vecchi bambini.

Anche la prof. Sever, preside del Liceo Italiano, gradirà la visita dei liceali di un tempo e mentre mi parla rivedo con emozione l'ingresso dell'aula che ospitò la famosa "quarta B" (con i vari Paoli, Bertetich, Merlato, Collier, Franchi, Bertossa, De Marchi, Delli Galzigna, Zorzan, e gli altri, che ricordo con affetto.

No, Fiume non muore, anche se nel passato ha vissuto periodi tremendi (la distruzione dell'800 ad es.) dal suo ceppo sono usciti miracolosamente nuovi virgulti. Le sue scuole sono oggi un veicolo importante per la lingua, la cultura, la storia della città, dei suoi cittadini.

E Volosca, Abbazia, Laurana unite con lo "strandweg", la strada che conduce al Montemaggiore... ricordi ma anche attualità...

Un saluto vivissimo

Claudio Terdossi

## DA MACERATA

Il nostro caro lettore Francesco Mauro - Via Ireneo Aleandri 13 - 62100 Macerata - tel. 0733/232507 ci scrive spesso e vorremmo sempre pubblicare le sue lettere ma purtroppo, o per una qualche infermità che non conosciamo o per altre ragioni ancora meno note, tutte le sue lettere sono scritte a mano e sono davvero inidonee. Per quanti sforzi si siano fatti, sia dalla redazione romana sia da quella di Padova, nessuno è riuscito mai a decifra-

Continua in 7.a pagina

# Per non dimenticare

Segue dalla 5.a pagina

15 NOVEMBRE 1997

il maggiore Niccolò Gherardini di Pescia difende la dignità della patria

TELEGRAMMA ESENTE TASSA

At Signor Presidente Repubblica Italiana et Presidente Csm Palazzo Quirinale 00187 ROMA

Fa seguito miei precedenti telegrammi et comunicazione telefonica 09 ott 1996 Gent.ma Dott.ssa Brogi Presidenza Quirinale punto

At pag 5 de "La Nazione" ieri, 14 nov 1997, est pubblicato articolo da cui evincesi che Gip Alberto Macchia habet deciso archiviazione processo Foibe punto Vergogna! Punto

Da cittadino italiano, esule in Patria, vol di guerra, ante et post 8 sett 1943, oltremare, mai venuto meno onor militare, né giuramento fedeltà prestato patria et sacro tricolore d'Italia, fratello 350 mila italiani istriani fiumani et dalmati diaspora ignorata et dimenticata per oltre 40 anni et fratello giovanissima vittima satanica violenza slavocomunista perpetrata, con inizio infausto 8 sett 1943 con primi seicento morti ammazzati, non solo at Gimino et Pisino, ma in Istria, provincie Fiume, Gorizia, Pola, Trieste, Zara et isola Quarnero Cherso et Lussino, proseguita con maggior odio et violenza, scaturiti da false et negative ideologie, in quella, per me, maledetta primavera del 1945, nelle allora italianissime terre perdute et in terra italiana appartenente at allora regno d'Italia, per cui prima redenzione con la vittoria di Vittorio Veneto et completamento unità d'Italia fecero olocausto loro giovane vita oltre 650 mila eroi, esprimo confronti Gip Macchia tutto mio sdegno et disprezzo punto.

Copia presente telegramma sarà consegnato at locale comando stazione carabinieri, Commissariato ps et locali sigg. redattori quotidiani "La Nazione" Ft "Il Tirreno" punto

Deferenti saluti punto irredento maggiore Cctoca vol guerra Gherardini Niccolò Presidente Sezione Pescia valdinievole Istituto Nastro Assurro.

A Pescia, li 15 nov 1997

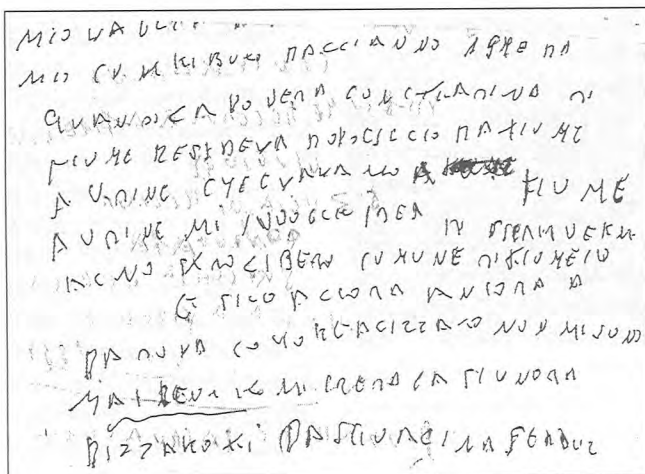


## Dalle Province

Segue dalla 6.a pagina

re per intero dei veri e propri geroglifici per dare ad essi un senso sia pure approssimativo. È un bel po' di tempo che questa incresciosa situazione si protrae e ora vogliamo aiutarlo seriamente a corrispondere meglio con noi. Temiamo che sia avanti con gli anni e che non abbia nessuno disposto a dargli una mano. Gli abbiamo anche telefonato ma non è servito a nulla. Di certo sappiamo che recentemente gli manca la nostra "Voce" che sembra non gli arrivi e che lui attende con l'ansia di sapere cosa facciamo, cosa fanno gli altri e come va il nostro Libero Comune. Sappiamo che con il nostro giornale gli arrechiamo gioia e conforto. Sappiamo che è un amico fedele. Non c'è proprio nessuno di noi a Macerata e dintorni che possa fargli visita e spiegargli le difficoltà che incontriamo a comunicare con lui? Non c'è nessun cittadino che trovandosi nei pressi sia disposto ad aiutarci a capire la situazione? Forse non ab-

biamo capito nulla ma forse potrebbe anche essere un'opera buona di grande solidarietà fiumana. Meglio apparire invadenti e maleducati che non far nulla e lasciare un amico in difficoltà. Se non fosse in difficoltà scriverebbe così? Giudicate un po' voi e mettetevi al nostro posto:



Mauro ci scuserà per questa nostra intrusione nel suo "privato". La cosa dura ormai da anni e non abbiamo trovato niente di meglio per soddisfare la sua legittima richie-

### DA MELBOURNE (Australia)

Circolo Fiumano Melbourne  
Registro d'Oro

Il Registro d'Oro dei fiumani d'Australia è un'iniziativa del Circolo fiumano di Melbourne ed è stato presentato alla comunità lo scorso 4 ottobre durante una cerimonia ufficiale che ha fatto registrare un grandissimo successo.

La comunità fiumana in Australia è composta da gente che ha dovuto percorrere la via dell'esilio e per la quale un ritorno in patria non è possibile perché dopo mezzo secolo la realtà è mutata radicalmente.

Questo Registro d'Oro nel quale verranno elencati i nomi di tutti i fiumani emigrati in Australia, costituisce un'importante testimonianza e un contributo alla storia di una comunità laboriosa e fiera delle sue origini e della sua presenza in questa terra "Australis".

Sergio Csar ci ha cortesemente inviato la notizia di questa importante iniziativa del Circolo Fiumano di Melbourne. Vorremmo sapere se il "Registro d'Oro" è stato realizzato anche in più copie e come si può fare per averne una.

### DAL BRASILE

Vito Podenzan che ci dice di vivere in una fattoria distante più di cento chilometri da Porto Alegre segue la "Voce" solo perché una sua lontana parente gli manda ogni tanto un pacco con dentro le vecchie copie che lei regolarmente riceve ma non conserva. Perché mai far spendere inutilmente dei soldi alla lontana parente quando noi spediamo il giornale in ogni parte del mondo a chi ce lo richiede? Se Vito non ci dà il suo indirizzo avrà forse i suoi buoni motivi ma, se buoni motivi non ha, ce lo comunichi e riceverà direttamente la "Voce" gratis. Detto questo diamo comunque spazio alla sua lettera:

"Anche se non faccio parte della vostra parrocchia vorrei dire la mia su quel Raduno Mondiale che vorreste fare a Fiume nel 1998. Sono fiumano anch'io ma vivo qui da tanto tempo che non so più cosa sono. Fiumano, italiano,

brasiliiano, indigeno? Vattelapesca! Forse perché non vivo in una grande città o forse perché non vedo mai molta gente intorno conta più quel che sono ora di quel che ero una volta. Un uomo come tutti gli altri e gli altri li sento diversi da me solo quando mi sembrano più bestie che uomini. Un uomo sembra una bestia solo quando tiene il suo cervello in frigorifero e segue più l'istinto che il ragionamento. Se dovessi seguir l'istinto mangerei solo quando ho fame e berrei solo quando ho sete. Forse ruberei se non ho nulla da mangiare portandolo via a chi ce n'ha, forse ammazzerei per non lasciarmi portare via quello che ho. Chissà! Io mangio e bevo quando ho deciso di farlo o quando il mio tempo me lo consente. La ragione mi ha fatto organizzare il mio tempo distribuendo le ore dei pasti e del mio lavoro. Se seguisi l'istinto lavorerei di meno e mangerei o berrei di più quando ne ho voglia. La stessa ragione organizza la mia vita passata e quella presente. Cerca di organizzare anche quella che mi resta. Per fare questo devo controllare i miei sentimenti e i miei risentimenti, lasciare l'istinto in soffitta e pensare... cioè ragionare.

Se seguissi l'istinto vi direi: cosa andate a fare a Fiume dimenticando quello che avete subito? I croati sono sempre croati, odiano gli italiani e sono felici d'averci strappato tutto: case, morti, beni, affetti. Noi siamo italiani e restiamo italiani. Noi siamo diversi. Viva Zanella! Viva D'Annunzio! Viva Mussolini! Viva l'Italia!

Ma ragiono e capisco che i miei sentimenti e i miei risentimenti nascono da fatti accaduti mezzo secolo fa. Allora mi vien da ridere e mi accorgo che seguendo l'istinto faccio una gran bella confusione fra il mio passato e il mio presente. Il futuro non lo vedo neppure. Sarebbe come se pretendessi di scrivere una lettera con la penna d'oca rifiutando la penna biro senza pensare alla macchina da scrivere o al computer. Se lo faccio

Continua in 8.a pagina

### DA TORINO

Licia Udovich - Via Parenzo 80/25 - tel. 736402 ci manda questa bella foto e scrive:

"Questa foto che ve mando la go fata alla colonia Villa Italia nel 1946. La signora xe la Anna Spadavecchia con le sue putele. Go trovada questa foto tra i ricordi. Spero che questa bele piccole le se ricordi de mi. Poi guardé le zavatte coi buchi. Chi se pol dimenticare? Go piazzer de leger el vostro giornale. Per ora ve saluto, ciao!"

Cara Licia i buzi no se vede molto ma i se intuisse perché le nostre mame fazeva de tuto pur de sconderli. I mii stava soto le soie coverti col carton. Basta veder quei grembiulini neti che forse la signora Anna ghe gaveva fato con le sue mani.

Quei tre scartozeti che le tien senza rider xe ancora più tristi. Sarà sta forsi un regaleto de la Patria per quel grande buzo che la ne ga fato ne l'anima e che non se ga mai strapado.

Gavemo messo tuto dentro: lagrime, ECA, buzi e scartozeti e non dimentichemo.

Ne consola el fato che se gavemo refado presto e che no gavemo mai netà i vetri de le machine per le strade.

sta di leggerci ed essere letto. Abbiamo sulla nostra coscienza il peso di decine di lettere che abbiamo cestinato. Il solo dubbio di cestinare i messaggi di un fiumano in difficoltà ci fa venire la pelle d'oca. A mali estremi, estremi rimedi. Se ci toglie il saluto vuol dire che sta bene e che ci scrive in sanscrito per divertimento. Meglio così. Meglio perdere un amico che tenerci il rimorso di non aver fatto nulla per dargli una mano.



# La voce della coscienza

## Una stele dedicata ai fiumani defunti

Da "La Voce del Popolo" di Fiume del 22/9/1997

Con la benedizione impartita dal parroco di Cosala Milan Bogovic e da don Katunarich in rappresentanza degli esuli è iniziata ieri al cimitero di Cosala la cerimonia ufficiale della posa della stele dedicata a tutti i fiumani defunti sparsi per il mondo. Presenti a nome della municipalità Branka Renko Silov, assessore alla cultura e Hrvoje Cikovic che cura le relazioni con la Comunità degli Italiani di Fiume, rappresentata da Elvia Fabijanec e Mario Micheli.

Tra gli ospiti provenienti da Trieste il presidente della Sezione di Fiume della Lega nazionale, Aldo Secco, Amleto Ballarini, presidente della Società di Studi Fiumani di Roma, tra l'altro autore dell'epigrafe. La lapide è posta su una croce di pietra e si trova vicino all'Ossario. L'iniziativa era partita dalla Lega nazionale Sezione di Fiume con sede a Trieste ed ha avuto pieno appoggio da parte del sindaco Slavko Linic. Ieri in occasione appunto del 50° anniversario del trattato di pace, del conseguente esodo che ha portato i fiumani in tutto il mondo, una trentina di nostri concittadini che risiedono a Trieste hanno parte-

cipato commossi alla celebrazione deponendo una corona d'alloro ai piedi della croce. Quindi il presidente della Sezione di Trieste Aldo Secco ha salutato i presenti sottolineando che "questa è un'iniziativa di pace e di riconciliazione tra la comunità dei fiumani che a suo tempo scelsero l'esodo e quella dei rimasti". Ha voluto quindi ringraziare tutti coloro che hanno dimostrato costante disponibilità e hanno permesso l'erezione di questa stele, primo fra tutti il sindaco Slavko Linic. Un applauso di tutti i presenti fra cui molti nostri concittadini ha concluso il discorso del cavaliere Aldo Secco. Quindi tutti assieme si sono diretti alla Chiesa di San Romualdo e Ognissanti dove i due parroci Milano Bogovic e Katunarich hanno tenuto una messa in italiano per "tutti i fiumani defunti", come hanno sottolineato. Una corona di alloro è stata posta pure nella Cripta in cui vengono custodite le ossa di 497 militari italiani caduti nella Prima guerra mondiale. Il cordiale incontro tra fiumani andati e rimasti si è concluso con un pranzo in allegria presso la sede della Comunità degli Italiani.

Abbiamo già dato a suo tempo notizia dell'iniziativa

va della Lega Nazionale di Trieste, sezione di Fiume, volta a ricordare i nostri defunti dopo la tragedia

dell'esodo con una stele eretta nel cimitero di Cosala. Riteniamo però che valga la pena di riportare anche come è apparsa la stessa notizia su "La Voce del Popolo". Invitiamo tutti quanti a leggere attentamente questo breve articolo e poi, alla fine, con calma, porsi le seguenti domande:

- La Lega Nazionale, quella di Trieste in particolare, appartiene storicamente al filone culturale del nazionalismo italiano e da questo filone è nato l'irredentismo. Nell'ambito di questa Lega è sorta la Sezione di Fiume che nel secondo dopoguerra, fin che vi fu la pur minima speranza di rivedere le inique decisioni del Trattato di Pace, si è battuta per il ritorno di Fiume all'Italia. È forse improvvisamente impazzito il suo Presidente quando a Rijeka dichiara, nel 1997: "Questa è un'iniziativa di pace e di riconciliazione tra la comunità dei fiumani che a suo tempo scelsero l'esodo e quella dei rimasti"? S'è

rimangiato la sua stessa storia? Ha forse rinnegato i suoi ideali? È meno italiano di quanti ci scrivono (vedi "La Voce" del 30 ottobre): "Per favore un po' di rispetto per i defunti, preferiamo i nostri ricordi e niente falsi abbracci con i rimasti". Chi conosce Aldo Secco sa bene che non è pazzo, che non rinnega un bel nulla e che non ha bisogno di lezioni di italianità da qualsivoglia cialtrone che intendesse impartirgliela. E allora chi ha ragione? Lui che accetta la realtà del presente pur di poter ricordare a Rijeka i morti della nostra Fiume dell'esodo (a legger bene l'epigrafe non solo quelli ma anche gli altri scomparsi nel nulla) o chi, standosene a casa, vuol vivere solo di ricordi? Può essere che abbiano ragione tutti e due anche se la verità è sempre una sola?

- Questa notizia è apparsa con ottimo risalto in prima pagina sulla ben nota "La Voce del Popolo" che si stampa a Fiume, ovvero, come oggi la chiamano i croati e come sempre l'hanno loro chiamata, a Rijeka. Sfidò tutti a trovare sul giornale un solo passo in cui Fiume viene chiamata Rijeka. Nemmeno quando questa "Voce" era più voce di regime che di popolo vi avreste potuto trovare una cosa del genere. Ma questa "Voce" di oggi è la stessa "Voce" di ieri? O non è più vicina alla vecchia "Voce" libera e indipendente che si stampava a Fiume ancor prima che Zanella ne facesse una bandiera dell'autonomismo?

A nessun inglese da fastidio che gli italiani chiamino London Londra e a nessun italiano salta in mente di eccepire qualcosa se gli altoatesini chiamano Bolzano Bozen. Perché proprio noi gridiamo allo scandalo se qualcuno chiama Fiume Rijeka? La guerra non sta nelle parole che s'usano ma nel significato che vogliamo dare ad esse. Se qualcuno chiamando Fiume Rijeka intende dire con questo che fu sempre e soltanto croata commet-

andare a Fiume vada e che gli altri se ne stiano a casa con il pudore del silenzio. Ma i xe tropo italiani per star ziti. I xe abituadi a far le guere a ciacole. Non vorrei aver offeso nessuno e non mi curerei di rispondere a chi dissente. Mi sento uomo perché dico ciò che penso".

Caro Vito, abbiamo pubblicato la sua lettera anche se non condividiamo molti dei suoi giudizi sommari e ingenerosi. L'uomo si contraddistingue dalla bestia anche grazie ai sentimenti e ai risentimenti di cui è capace. Solo i robot non ne hanno e i robot, come lei sa, sono un'invenzione dell'uomo e non delle bestie. Chi spara sentenze si crede simile a Dio. È tra Dio e la bestia che si colloca l'uomo. L'uomo, grazie all'intelligenza è capace di confronti tra modi di pensare diversi. Le bestie si scannano per un pezzo di carne.

Lei ha dato troppe zampate d'istinto per essere uno che segue solo la ragione. Non le pare?

## Oltralpe e ancora più in là

Segue dalla 2.a pagina

cio per apparire originale tutto va bene ma se lo faccio dicendo che rifiuto ogni novità e che mi trovo bene solo con la penna d'oca sembrerei un imbecille. Gli imbecilli si comportano sempre più da bestie che da uomini. Ma le bestie sono rispettabili e così gli uomini affetti da patologica imbecillità. Gli uomini che fanno gli imbecilli per non tradire l'istinto come gli ubriacconi o per appagare troppo il sentimento per sembrar buoni a tutti i costi o per nutrire il risentimento e sembrare coerenti come macigni mi fanno non rabbia ma pena. Li vedo sempre immersi nello squallore della solitudine.

Tito è morto, il comunismo è in agonia, il fascismo è passato, la guerra mondiale è finita e certa gente non si guarda intorno per rendersi conto che anche tra i croati esistono uomini e bestie come tra gli italiani, che non si può fare i profughi tutta la vita e che non si onora la propria

città pensandola solo come era ignorando come oggi è.

Ma i morti? Le case abbandonate? La città perduta?

Parliamoci chiaro una volta per tutte. Tutti parlano di morti ammazzati ma la maggioranza è fatta di gente che in casa sua non ne ha avuto nemmeno uno. Tutti parlano di tombe lasciate ma solo una minoranza paga per non perderle. Tutti parlano di case portate via ma la maggioranza di noi viveva solo in case affittate. Quanti fiumani che lacrimano sulla città perduta sono nati a Fiume? Quanti hanno almeno i genitori, per non dire i nonni nati a Fiume? Quanti sarebbero rimasti per lottare contro i nuovi padroni facendosi impiccare come i palestinesi, come gli arabi, come gli armeni, come i curdi? Coraggio scampemo. Sono morti più italiani sotto l'Austria e più croati sotto l'Italia che non fiumani sotto Tito. Perché? Facile gridar viva l'Italia in Italia. Facile

predicare l'odio senza combattere mai. Non ho mai sentito uno che dica: armiamoci e torniamo per far giustizia. Tutti aspettano che partano gli altri. E allora perché tanta retorica? C'è mai stato uno che come Oberdan abbia mai cercato di mettere una bomba sotto il sedere di chi gli ha ammazzato qualcuno? Se salterà fuori verrò in Italia per abbracciarlo ma se non salta fuori vuol dire che in fondo in fondo anche chi parla di Patria, di eroi e di bandiere alla fin dei conti ragiona e sta con i piedi per terra. Non è vero?

Nella vostra parrocchia molti ragionano e molti fanno solo finta d'obbedire all'istinto, ai sentimenti e ai risentimenti per sentirsi migliori di quelli che ragionano. Per questo non farò mai parte della vostra parrocchia. Dovrei dividere gli uomini dalle bestie e per farlo mi sentirei io meno uomo di quel che sono. Auguri comunque. Chi vuol

Continua in 9.a pagina

# La voce della coscienza

Segue dalla 8.a pagina

te lo stesso errore storico di chi oggi la vuol chiamare soltanto Fiume per dire che è stata e sarà sempre italiana. Magari fosse così! Ma così non è.

Allora, come la mettiamo con chi ci scrive: "Se si farà il raduno a Fiume avremo anche la bandiera croata"? La Croazia può anche non piacere così come credo che al Papa non piaccia Cuba ma credete mai che il Papa vada a Cuba pretendendo di togliere da dove va la bandiera cubana? Il rispetto per la nazionalità altrui, là dove uno stato sovrano intende rappresentarla, non ha niente a che fare con la politica ma con il galateo. Non ha nulla da spartire con i fatti che cinquant'anni or sono hanno portato Fiume a diventare Rijeka. Allora, chi è più italiano, visto che facciamo tutti a gara per esserlo, chi a Fiume chiama la città Fiume e insiste per parlare e scrivere in italiano o chi, pur essendo esule, è cittadino di un altro paese e pretende che a Rijeka non sventoli la bandiera croata?

- L'articolo dice che l'iniziativa della Lega "ha avuto il pieno appoggio da parte del sindaco Slavko Linic" e ci informa che erano presenti alla cerimonia l'Assessore alla cultura del Comune croato e i massimi rappresentanti della Comunità degli Italiani. Quella "trentina di nostri concittadini che risiedono a Trieste" presenti all'evento erano solo concittadini della "Voce del Popolo" o non erano anche concittadini del nostro Libero Comune? Come la mettiamo con chi scrive: "Come potrei dopo cinquantasei anni fissare negli occhi coloro che furono gli assassini della mia gente?" Dove erano a Cosala gli assassini della nostra gente che in linea di massima, oggi, dovrebbero avere circa ottant'anni? I più già sotto terra e gli altri pensate che

bazzichino la Comunità degli Italiani o il Comune croato? E ammesso che abbiano la sfrontatezza di sfidare da assassini il giudizio degli altri pensate che il nostro disprezzo sia inferiore a quello che agli assassini riservano gli italiani e i croati dabbene dell'attuale popolo di Fiume? O pensate che tutti i rimasti e tutti i croati non siano dabbene? Sembrerebbe di sì se qualcuno pensa che girando per Fiume si trovino i vecchi assassini e, se non loro i loro figli, a ogni piè sospinto visto che scrive "Comprendo anche che le colpe dei padri non possono sempre ricadere sui figli, ma allora dobbiamo sempre subire e perdonare?" Ma pensate davvero che a Fiume ci sia oggi un sacco di gente, croata o italiana non importa, che pensi di doversi far perdonare qualcosa? E che cosa di quanto ci è successo mezzo secolo fa? Quei nostri trenta concittadini di Trieste sono andati a Fiume solo per "spendere soldi nelle osterie", come ha scritto qualcuno vaneggiando, o sono andati là a far qualcosa a nome di tutti? Di chi ci va e di chi non ci va: Qualcosa di sacro e di alto significato storico e morale che non tutti sono in grado di poter fare. Come si può pretendere di rispettare la memoria dei nostri morti se non si rispettano i vivi che li onorano per tutti?

- Queste sono solo alcune tra le tante domande che vorremmo porre alla coscienza serena dei nostri associati. Non suonino polemiche per chi la pensa diversamente.

È utile che se le faccia anche lui così come noi continuiamo a farcele pur ottenendo sempre la stessa risposta senza alternative: o non si va a Fiume e si vive solo di ricordi, o si va a Fiume pensando a un'Europa senza frontiere o si aspetta di ritornarvi,

## I TORNEI DI CALCIO ALLA "CASA BALILLA"

Alfio Gebel - 70 Marion St. - North Altona 3025 - Melbourne Vic. - Australia ci inviò nel 1993 due foto che sono pervenute all'Archivio Museo di Roma solo nel dicembre 1997. Non per errore postale ma per umana confusione. Le pubblichiamo sperando che qualcuno ci aiuti a completare i nomi dei giocatori.

### 1939 - S.C. BATTAGLIONE "GIARDINI" (Fasci Giovanili)



IN PIEDI: Zatelli, Tiblias, Jurman, A. Frank, Rutell, Angelicchio, (?). IN GINOCCHIO: Gebel, Deutch F., Dergnevich, (?), Bassa, P. Castelli.

### 1941 - S.C. LITTORIO



F. Urbas, France, Bassa, Locatelli, Gebel, Stecich, (?), (?), (?), Paranzuzzi. IN GINOCCHIO: Maras, Tomsich, (?), Bassa, non identificati gli accompagnatori.

come qualcuno ha scritto (solo scritto, si badi, perché dal dire al fare c'è di mezzo il mare) "con la bandiera italiana su Piazza Dante e con la banda dei Carabinieri che suonano l'inno di Mameli"!

La vostra coscienza vi porterà a decidere ma se essa fa il suo dovere fino in

fondo vi dirà anche cosa dovete fare per essere coerenti con voi stessi e le cose da fare saranno sempre tre: o trincerarsi nella rispettabile solitudine dei ricordi e non turbare per nulla chi comunque agisce per far qualcosa o interpretare le grandi idee del nostro tempo e viverlo senza rinnega-

re il passato o farsi ammazzare e far ammazzare qualcuno per ridare Fiume all'Italia.

Scegliete un po' voi. L'importante è che continuiate a scrivere evitando l'insulto a chi non la pensa come voi.

La Redazione

## EL CRUCIFIXO DE MISSIER SAN VIDO

## NARRATIVA E SAGGISTICA

(Titolo originale di un opuscolo edito a cura della Curia Vescovile di Fiume, in occasione della festa dei SS. Patroni del 15 Giugno 1941. Il 6 di aprile di quell'anno, XIX dell'Era Fascista, l'Esercito italiano aveva invaso la Jugoslavia e il Vescovo di Fiume, a nome di tutti i fedeli, promise di erigere un tempio se Fiume fosse stata risparmiata dai danni della guerra non sapendo che la guerra sarebbe stata tanto lunga da farci rinviare l'appuntamento con tutti i danni possibili e immaginabili solo di qualche anno. Questa che segue è la storia, nel testo originale redatto dalla Curia Vescovile con tanto di foto "guerriere", di quel voto che venne poi mantenuto con l'erezione del "Tempio della Riconoscenza" dedicato al SS.mo Redentore che si era accontentato fino ad allora d'una piccola chiesetta nel cuore del Giardino Pubblico meno santo della chiesa perché più frequentato dagli innamorati che dai fedeli. Venne poi, come si sa, il tragico momento in cui Dio girò la testa da un'altra parte e un croato, più fedele a Tito che a Lui, ne approfittò per farci scontare, con un bel po' di dinamite sotto il nostro voto, i danni che aveva dovuto subire lui per farli risparmiare a noi. Quando il Signore si degnò finalmente di dare ancora una volta un'occhiata a Fiume nel 1991, ripresero le vecchie feste di San Vito. Non c'erano più i preti che avevano pregato per la vittoria delle armi italiane e nemmeno il "Tempio della Riconoscenza", nemmeno il croato che l'aveva fatto saltare in aria. Soprattutto non c'erano più i Fiumani che avevano fatto quel voto. Ma c'erano sempre dei preti che pregavano per una vittoria: quella delle armi croate sulle armi serbe a spese dei bosniaci. Forse ora il Signore ha smesso per sempre di ascoltare le preghiere di Fiume. Non perché non le capisca se dette in croato, visto che nessuna lingua dell'uomo gli è sconosciuta, ma forse per non correre il rischio di farsi tirare dalla parte sbagliata per una chiesa in più o forse per rispetto dei Fiumani che hanno perso tutte le loro chiese e che stando in giro per il mondo non sanno più che santo pregare per farsi ascoltare da qualcuno).



UGO CAMOZZO  
VESCOVO DI FIUME

Abate di S. Giacomo di Abbazia

Figliuoli carissimi,

Dopo aver tributato al nostro valoroso Esercito, ai suoi Capi, e alle autorità e organizzazioni politiche e civili il doveroso riconoscimento dell'opera svolta per la salvezza di Fiume, è giunto il momento di innalzare solenne l'espressione della nostra imperitura riconoscenza al Signore.

Il venerato Crocifisso di S. Vito, al quale in un momento di grave preoccupazione ci siamo rivolti con illimitata fiducia, ridonato, dopo accurato restauro, alla sua vetusta artistica bellezza, ritornerà alla Cattedrale, passando benedicente per le vie della Città.

La sua espressione amorosamente dolorante inviti a sensi di comprensione e di amore. Le sue braccia stese quasi ad accogliere tutti in un amplesso di paterno perdono, il suo cuore aperto dicano ai Fiumani dove sta la salvezza dell'anima loro.

Con quest'atto solenne, oltre che dimostrare la riconoscenza al Signore che ha protetto le nostre case, intendiamo di riconfermare il voto di erigere a Lui, Redentore nostro, il tempio della riconoscenza, monumento vivo di un'ora storica indimenticabile.

Figliuoli cari, preparatevi nei giorni che precederanno la solennità del 15 giugno ascoltando la parola di Dio e soprattutto accostandovi con animo devoto ai santi Sacramenti.

Vorrei ripetere col Savonarola a chi ne avesse bisogno:

Ricorri a Gesù Cristo - e la Madre pia,  
lassa il costume tristo - e la tua mala via.

La Vergine Maria - piena di grazia  
mai non sazia - pregare Iddio per te.

Di cuore tutti vi benedico.

† UGO CAMOZZO  
Vescovo

6

6 APRILE 1941 - XIX

STORIA DI UN VOTO



Nidi di mitragliatrici

Giorno storico fu per Fiume la Domenica delle Palme dell'anno di Cristo 1941, XIX dell'Era Fascista.

Alle 14 la radio trasmise la notizia delle ostilità tra l'Italia e la Jugoslavia.

Come misura precauzionale, saggiamente decisa dalle Autorità politiche e Militari che ne curarono in modo ammirevole l'attuazione, da giorni era iniziato lo sfollamento della Città, che prendeva l'aspetto di guerra e si intonava alla vita di trincea. Così la "Stampa" ne descrisse la situazione:

"Fiume era un boccone che faceva gola, sia per la risonanza eroica del suo nome, che per l'apparente facilità di conquista.

Punta estrema di una striscia di terra, che non supera mai la larghezza di tre chilometri, sovrastata dalla zona montuosa di Castua, dalla quale poteva riversarsi un torrente di uomini per giungere al mare, la nobile Città del Carnaro allestiva, magari come un successo di consolazione sterile ed effimero.

Nello schieramento provvisoriamente difensivo, in omaggio alla aureola legata al nome di Fiume che ne fa carne viva della Nazione, la Città non doveva essere abbandonata. Tolti i vecchi, i bambini, le donne e gli animalati, i rimanenti erano legati al compito e al giuramento di difenderla fino all'estremo; casa per casa, strada per strada, come ai tempi delle barricate. I nuovi legionari di Fiume sarebbero stati degni di quelli del passato.

Accanto alle Autorità militari erano rimasti nella Città di passione come guide e animatori instancabili il Prefetto, il Federale, il Podestà, le autorità tutte. Il Vescovo col suo Clero erano al loro posto. Cominciarono così i dieci giorni di passione che ebbero il loro epilogo nella Pasqua di Resurrezione.

"Bastava una scintilla per far divampare l'incendio. I sette ponti che circondano Fiume erano stati minati, e cinque dalle due parti.

Le bocche dei cannoni si vedevano a occhio nudo, in qualche punto le mitragliatrici si fronteggiavano a brevissima distanza".

## Come Fiume adempirà il suo voto

Innanzi tutto innalzando il **tempio spirituale** di una vita moralmente migliore negli individui e nelle famiglie.

Contribuendo poi all'erezione del **Tempio della riconoscenza** ad onore del SS.mo Redentore. La memoria di quest'ora storica deve rimanere perenne non nel freddo marmo, ma in ciò che di vivo sentiamo in ogni Chiesa a Dio consacrata.

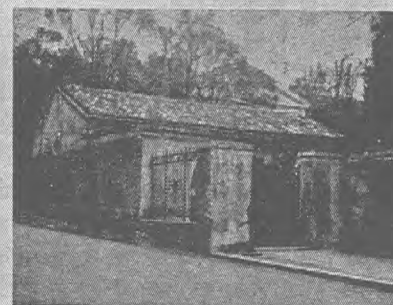
Ciascuno, ricco o povero, doni almeno una pietra che costa Lire una. Se può di più, doni più pietra.

Ai bambini è riservata la costruzione dell'altare e del Tabernacolo. Il loro piccolo sacrificio sarà gradito a Gesù. Per ogni pietra o gruppo di pietre offerte, sarà rilasciata un'immagine ricordo del Crocifisso e del voto.

Il nome di tutti gli offerenti sarà conservato nel futuro Tempio, quello degli offerenti insigni sarà scolpito. Per tutti ogni anno verranno celebrate delle Sante Messe.

Le offerte si ricevono presso la Curia Vescovile e presso tutte le Parrocchie ed Istituti. Gli incaricati della raccolta devono essere muniti di regolare autorizzazione.

Gli elenchi di tutte le offerte saranno pubblicate nel Bollettino del SS.mo Redentore.



L'attuale Chiesa della Parrocchia del SS. Redentore che conta circa 18 mila anime.

10

## Sussak e Tersatto

Il Venerdì Santo, 11 aprile, resterà memorando nella storia di Fiume. Il pericolo gravissimo che essa divenisse centro di operazioni guerresche cessò del tutto col passaggio delle truppe italiane oltre il ponte sull'Eneo che divide Fiume e Sussak. Sussak fino al principio del secolo XIX non era quasi abitata. Vi era qualche molino e qualche osteria, malfamata ai suoi tempi per le gesta degli Uscocchi; le sue terre appartenevano ai signori di Tersatto e al Convento dei Francescani, e la località dava parecchie noie a Fiume specialmente per questioni concernenti il dazio del vino.

Anche il suo nome è recente; la prima volta è menzionato verso il finire del secolo XVIII ed è preso da una vigna così chiamata, che si trovava vicino alla cappella di S. Lorenzo demolita nel 1894. Prima, e all'infuori degli atti ufficiali, anche dopo, fino a pochi anni fa, da tutti, anche dagli stessi croati era chiamata **Oltreponte**.

Un accademico croato ancora nel 1888 poteva scrivere: «In Croazia ci saranno certamente molti ai quali sarà sconosciuto il nome di Sussak. Ed io pur non me ne meraviglio. A Fiume ho finito gli studi ginnasiali, ma non mi ricordo di aver mai sentito il nome di Sussak. Quando noi studenti volevamo andare a Tersatto o in qualche altro luogo del litorale, dicevamo sempre: Andiamo „Oltreponte“. E per Oltreponte intendevamo la località dove oggi è Sussak».

Il suo sviluppo è, per così dire, di ieri. Negli ultimi decenni del secolo scorso, Fiume ebbe grande incremento nelle industrie e nel commercio: era naturale che il crescere della città portasse la sua estensione anche oltre il piccolo fiume.

È così Sussak da 229 anime che aveva nel 1820, arrivò a 613 nel 1862, a 2417 nel 1891, a 4600 nel 1900, a 5694 nel 1911 per raggiungere oggi circa le 16000 dopo che la fine dell'ultima guerra ebbe portato le nuove delimitazioni territoriali.

Il suo porto, che in realtà è soltanto una parte del porto di Fiume, diventò il più importante della Jugoslavia e a ciò si deve attribuire il suo ultimo rigoglioso accrescimento.

Sulla bella cittadina Sussak, ad un'altezza di circa 130 metri, domina il castello di Tersatto, costruito dai conti Frangipani nel secolo XIII sulle rovine di un'antica torre romana, e più volte rifatto lungo i secoli. È proprietà della contessa

Venerdì Santo - ore 17-40 - L'alza bandiera

12

## GLI ARTEFICI DELLA VITTORIA

□ □

Eccellenza il Generale Vittorio Ambrosio  
Comandante della II Armata

Eccellenza il Generale Riccardo Balocco  
Comandante del V Corpo d'Armata

Generale Ottorino Dabbeni - Comandante della Piazza Militare di Fiume

Colonnello Pietro Fioretti - Comandante del 27 settore di Copertura della Guardia di Frontiera

Tenente Colonnello Fabio Besta - Comandante Sotto Settore Ovest

Eccellenza il Prefetto Gr. Uff. Temistocle Dott. Testa

Federale Genunzio Comm. Servidori

Podestà Arturo Comm. Dott. De Maineri

Vice-Podestà Paolo Comm. Dott. Stupar

Questore Vincenzo Comm. Dott. Genovese

Segretario Generale del Comune  
Blacontini comm. Vincenzo



pericolo le sovrastava, e ne ha sempre sperimentato il valido patrocinio. Nelle ore angosciose della città Maria ne fu la celeste consolatrice. Ora che gli ultimi felici avvenimenti l'ha fatta ancor più nostra e l'han resa, diremo così, fiumana, non mancherà certamente di proteggere la città in modo anche maggiore. Ad Essa che i *preghi ascolta e le parole*, rivoliamo le nostre preghiere perché difenda la nostra città, la nostra diletta Patria ed estenda la sua benedizione al mondo tutto, oggi così tribolato.

Mons. Dr. Glop. Regalati

Le Autorità sul ponte di Sussak

Nugent, è in cattivo stato e purtroppo non conserva più nessun oggetto degno di rilievo.

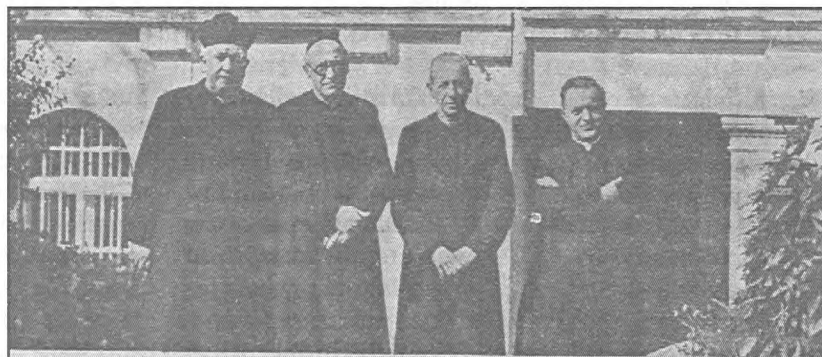
Vicino al castello è il famoso Santuario della Madonna di Tersatto grandemente venerato e meta di molti pellegrinaggi, perché la tradizione racconta che in quel luogo nel 1291 è stata trasportata dagli Angeli la Santa Casa di Nazaret per finire poi nel 1294 a Loreto.

La chiesa venne costruita nel 1431 per la munificenza del conte Marfino Frangipani il quale volle che il Santuario fosse affidato ai Padri Francescani. Nella chiesa è venerata l'immagine di Maria SS.ma, dalla leggenda attribuita a S. Luca, donata dal Papa Urbano V. L'immagine venne coronata dal Capitolo Vaticano nel 1715. La chiesa conserva il cranio di Pietro Cruscich, valoroso difensore della fortezza di Clissa, le ossa dei vescovi Agatich, Ciculini e Mariani, fiumani, di più Conti Frangipani e del capitano di Fiume, Stefano della Rovere.

Fiume ha avuto sempre una speciale divozione per la Madonna di Tersatto; si è vantata sempre di esser *in sua gentil tutela*. A Lei ricorre ogni volta che un

I parlamentari serbi

L'ingresso delle truppe italiane a Sussak



I Sacerdoti di Fiume nelle storiche giornate dell'Aprile hanno fatto chi nella città, chi all'assistenza degli sfollati, nient'altro che il loro dovere con la coscienza di ministri di Dio e di italiani.

La nobile lettera del Generale Comandante della Piazza Militare, che con ammirabile tatto e fermezza assieme all'Autorità politica ha difeso la Città è per essi motivo di santo orgoglio e nobile fierezza.

COMANDO PIAZZA MILITARE  
FIUME - SUSAK

All'Eccellenza UGO CAMOZZO  
Vescovo della Diocesi

di FIUME

Nel periodo di questa seconda passione fiumana (le dieci giornate di Fiume), ho potuto constatare come il Clero rimasto in città attorno al suo Vescovo, nonostante lo sgombrò della popolazione, si sia prodigato nell'assistenza spirituale con vero spirito altamente patriottico e senso del sacrificio. Come nella passata guerra nonché sui campi dell'Impero e di Spagna, i sacerdoti sono sempre stati di sommo conforto e ausilio, portando la loro parola di fede a chi ne aveva bisogno.

Anche le suore infermiere, nell'umiltà della loro opera, si sono prodigate nei luoghi di cura assistendo gli infermi e noncuranti delle sorti, che potevano essere riservate alla città secondo gli eventi del conflitto e che sembravano essere molto minacciosi per Fiume.

Tutto ciò ha contribuito a mantenere sereni gli animi dei rimasti, i quali vedevano come i sacerdoti di CRISTO e le ancelle della MADONNA erano rimasti insieme con loro per patire e gioire insieme.

Con animo di comandante e di credente, Vi prego, Eccellenza, volere far noto a tutti, sacerdoti, religiosi e suore, il mio vivo elogio per questa loro opera che ha confermato le belle e nobili tradizioni dei missionari della religione cattolica.

Il Generale di Brigata Comandante  
Ottorino Battista Dabbeni

# "L'Olocausta sconosciuta"

(Vita e morte di una città italiana)

Questo libro di Amleto Ballarini, pubblicato nel 1986 in tre edizioni successive completamente esaurite per i tipi Ed. Occidentale di Roma non è più stato ristampato. L'autore si proponeva sempre di aggiornare la sua interpretazione dei fatti storici sia alla luce dei profondi mutamenti intercorsi dopo la caduta del muro di Berlino sia apportando alcune sporadiche modifiche necessarie alla luce di nuovi documenti d'archivio e tenendo in debito conto anche le osservazioni e le puntualizzazioni emerse dall'ampia e lusinghiera recensione di Luigi Peteani apparsa sulla rivista Fiume. Purtroppo ciò non gli era stato possibile fare a causa di nuovi e imprevisi impegni di carattere culturale. Al fine di corrispondere almeno parzialmente a molteplici richieste che non è stato possibile soddisfare per la mancata ristampa del volume, riteniamo di far cosa gradita a molti lettori pubblicando a puntate gli undici capitoli dell'opera nella sua versione originaria. L'autore ci ha consentito di farlo solo quando nel nostro giornale vi sarà, come in questo numero avviene, ampia disponibilità di spazio.

## CAPITOLO I LE RADICI

Penso d'evitare ogni sottile distinzione fra Istri, Liburni, Giapidi e Dalmati, dicendo, senza far torto a nessuno, che la città di Fiume (almeno per l'Italia) o di Rijeka (per la Jugoslavia) sorge ancora oggi tra il termine ultimo della penisola istriana e l'inizio della Dalmazia, ovvero tra la Catena dei Caldiera culminanti nel Monte Maggiore e il fiume Eneo, o Recina slava o popolare Fiumara (1), come fu detta per molto tempo. Gli ultimi contrafforti delle Alpi Giulie, digradanti dalla vetta del Nevoso, sbarrano alle sue spalle la Slovenia e la Croazia, mentre a sud la limita il mare con il golfo del Quarnero in cui l'isola di Cherso, insinuandosi, lunga e stretta, tra l'Istria e Veglia, divide a metà la punta estrema dell'Adriatico orientale.

Fino a quando l'ultimo conflitto mondiale non ebbe a trasformare, con patti leonini e con servili rinunce, lingua e cultura di questi luoghi, il dialetto veneto prevalse ai piedi dei Caldiera, lungo la fascia costiera che corre tra il vallone di Fianona e Fiume, nelle isole gemelle di Cherso e di Lussino, nei centri urbani dell'isola di Veglia. Lingua e razze slave dominarono invece appena oltre l'Eneo, in quel sobborgo fiumano che sotto il colle di Tersatto, divenne, nel breve arco d'un

secolo, la città croata di Sussak e in quasi tutti i paesi sparsi per le alture che da Mattuglie e Tersatto incoronano di verde Fiume.

Monti e riviera, campagna e città, furono dunque sempre diversi fra di loro per diversità d'uomini e d'ambiente.

Qua e là, nell'immediato entroterra, in alcune isole etniche di scarsa entità e in via d'estinzione, latino e slavo si mescolavano a volte insieme per mantenere in vita una curiosa lingua in cui era evidente l'influenza di classi barbare dominanti in un secolare processo di volgarizzazione del vecchio latino.

Li chiamavano sprezzantemente "karavlahi", "negri latini" o "servi latini"; si portavano dentro senza saperlo (per un assurdo scherzo etnico e geografico), derisi e reietti, la

romanità primigenia che dalla valle dell'Arsa a Pedena, da Klana a Mune, da Sapiane a Rozzo, fino all'isola di Veglia, era ben dura a morire. Erano anche detti "Cici" o "Vlahi". Vivevano con grande miseria contadina in una dolente servitù dei campi. Nel 1845 ce n'erano ancora più di tremila. Pregavano così: "Sora Maria pliena de milosti!", mescolando con fede un antico "Ave Maria gratia plena", ripassato in veneto, con un più recente e duro "Zdravo Marijo, milosti puna".

Queste incredibili eccezioni stavano anch'esse a dimostrare che per molti secoli il territorio fu punto d'incontro, quasi mai pacifico, di due culture completamente differenti e quel suo stare naturalmente in bilico fra l'Istria e la Dalmazia, fra l'Adriatico

veneto e la campagna slava, fece sì che per tutti conservasse e da tutti subisse eredità molteplici pur distinguendosi alla fine per una propria storia indipendente e straordinaria.

In questi luoghi un'antica Tarsatica romana scomparve, tra il VI e il IX secolo, nel buio della storia, per riapparire più tardi, tra l'XI e il XII, con il nome di Flumen, o meglio, come più avanti fu detta e conosciuta, di Flumen Terrae Sancti Viti.

Di ben quattro secoli, documenti e vestigia, non hanno recato, fino ad oggi almeno, testimonianza alcuna, né autentica né apòcrifa, e questo impenetrato silenzio potrebbe essere considerato ancora più lungo se la pretesa fine di Tarsatica, per una tremenda vendetta imperiale di Carlo Magno, fosse ascrivibile, come io credo, più alla leggenda che alla storia.

Fiume, rinata misteriosamente all'alba del secondo millennio, orgogliosamente avversa alla presenza slava pur così vicina e del tutto inevitabile (la Fiumara non supera mai i venti o trenta metri di larghezza!), ebbe caro e tenne gelosamente custodito ogni indizio e ogni frammento che parve ricondurla a quella prima Tarsatica romana. Quasi

per riaffermare aldilà del fiume, consacrandola nella storia, una propria antica e profonda diversità di sangue, di lingua e di costumi.

Tuttavia gli indizi della nobile origine, per lungo tempo, non parvero molti.

Non v'era dubbio che Tarsatica fosse esistita. Ma dove? Stava proprio qui, nel vecchio cuore di Fiume, il sito cui fece per primo riferimento Plinio il Vecchio con il noto passo: "Coeterum per oram oppida a Nesactio: Alvona, Flanona, Tarsactica, Senia, Lospica..."? E poi il geografo greco Claudio Tolomeo nel II secolo, l'Anonimo di Ravenna, Pre' Guido (riferendosi forse alla Liburnia del VII secolo), riproponendo, come Plinio, la citazione di questa "Tarsactica", s'era ben certi che volessero indicare proprio la "Terra di San Vito"?

La presenza di un arco romano, da molti contestato e riproposto come porta cittadina, l'esistenza di due lapidi murate nella facciata della Chiesa Collegiata, per alcuni portate fin lì da Albona (chissà perché!), il ritrovamento di qualche sarcofago lungo la via dei Cappuccini (teniamo presente che i romani davano sepoltura "fuori" dai centri abitati), bastavano da soli a sostenere la tesi che Tarsatica, passaggio obbligato, sicuramente preesistito, lungo la naturale via costiera che venendo da Segna, prima dei Caldiera, si biforca e ancora oggi da qui porta all'Istria verso Pola o lungo il Carso, verso Trieste, fino ad Aquileia, era stato proprio nel perimetro di Fiume? Oltre la sponda occidentale della Fiumara, lungo i resti cospicui del tratto iniziale d'un vallo romano che per oltre trenta chilometri, fino Aidussina, penetra profondamente all'interno? Un vallo, questo, la cui origine cronologica e la cui ra-

## NARRATIVA E SAGGISTICA



Fiume - Piazza Dante

Continua in 13.a pagina

# "L'Olocausta sconosciuta"

NARRATIVA E SAGGISTICA

Segue da pag. 12.a pagina

gione non furono mai esattamente chiarite pur se ne era evidente la "romanità" e quanto mai probabile la causa, quale ausilio difensivo dell'Impero dalle prime invasioni barbariche ribollenti ai naturali confini d'Italia. Solo indizi dunque, sommati ai manifesti segni di cultura latina presenti nell'ordinamento del comune autonomo e alla costante prevalenza della lingua italiana. Ma era quest'ultima una lenta volgarizzazione di latino autòctono o non veneto importato con i traffici e imposto dalla consuetudine?

Fiume, insomma, era stata Tarsatica?

Per molto tempo mancarono le prove.

Quando il 2 febbraio 1914, nel pieno centro cittadino, durante alcuni lavori di demolizione lungo il Corso, affiorarono resti di mura romane, tutta la città esultò di gioia e fu festa grande, di popolo, come se i figli trattenendo il respiro avessero ritrovato tra quelle pietre il volto stanco di una vecchia madre perduta.

Vennero alla luce le fondamenta delle abitazioni e la base della cinta muraria, frammenti di cotto e fiale di vetro, fibule di bronzo e monete, di Valentiniano, di Graziano, di Filippo l'Arabo, di Augusto e di Teodosio. La città romana di Plinio il Vecchio era esistita proprio qui, a Fiume, nella terra di San Vito!

Forse quell'arcigno colle di Tersatto, sopra Sussak, in terra slava, aveva contribuito, inconsapevole e incolpevole, a confondere le idee per molto tempo, con quel suo nome tanto simile a Tarsatica e a tener nel dubbio quanti voleva-

no che solo Fiume, sull'altra sponda, ad occidente, lungo il mare, fosse la naturale erede della città romana.

Cos'era, ora, quel nudo nome di Tersatto, senza le mura, gli archi, le lapidi e le monete che sotto le antiche case della città di Fiume s'andavano rinvenendo con trepidante gioia? Men che nulla. Un'assonanza spiegabile e confutabile, in cento modi diversi.

Nulla a Tersatto, nulla a Sussak. La legittimazione storica delle origini stava tutta dall'altra parte, oltre quei venti metri d'acqua, là dove per secoli, parlando veneto, s'era sostenuta e difesa una discendenza romana d'uomini e cose.

Le tessere entrarono a poco a poco quasi tutte nel mosaico.

Presumibilmente sotto Adriano, tra il primo e il secondo secolo dopo Cristo, avvenne che una semplice stazione di posta o un



Fiume - Via Giuseppe Mazzini

fortilizio eretto oltre i Caldiera, sulla via litoranea per la Dalmazia, divenne municipio abitato da veterani ed ebbe i suoi duumviri, i decuriones, i sacerdoti d'Augusto, il cui nome resterà inciso nelle lapidi. Fu così che una vecchia torre di scorta o una breve cinta murata, eretta ancor prima d'Augusto

forse sullo stesso colle di Tersatto, forse sul Calvario, sui resti di un castelliere giapidico, vide sorgere ai suoi piedi, nella lunga stabilità della "pax romana", sulla sponda del mare, una colonia militare che, dal vetusto fortilizio sull'altura, prese il nome di Tarsatica (il celtico "tar" non sta forse a significare monte?). La colonia si sviluppò sulla riva destra dell'Eneo, a ridosso del vallo, fino a divenire municipio con Adriano e poi, con Teodosio, nel 395, l'estremo limite dell'Impero d'Occidente, il centro più importante e fiorente del Quarnero. Molti contestarono a quella piccola Fiumara forza e tracciato degni di un confine. Ma l'Arsa, nei pressi di Albona, né più largo né più profondo, non fu con Augusto indiscusso confine di Roma?

Non a caso, lungo questa Fiumara (Recina o Eneo) che si precipita tra dirupi e gole scoscese, più di quanto non s'immagini, dal Monte Secco al mare, fu eretto un vallo che altra funzione non poté avere se non quella di robusta barriera e di limite ben vigilato, fra un territorio e un altro, fra poteri e forze, fra leggi e culture, destinati nei secoli a scontrarsi e a dividersi.

Istri e Giapidi, Romani e Barbari, Occidente e Oriente, Veneti e Slavi. Fu

sempre così nella realtà delle cose e nel cammino della storia. I Fiumani ne furono consapevoli.

Quando gli scavi riportarono alla luce i ruderi romani, ci si rese conto che essi recavano i segni evidenti di un abbattimento violento. Resti fusi di monili tra pietre annerite testimoniavano, sparsi qua e là tra cenere ridotta a fango compatto, d'un terribile incendio divampato in una generale rovina, in un lontano furore di guerra.

Parve evidente che la distruzione di Tarsatica, voluta da Carlo Magno nell'800, per vendicare la proditoria uccisione nei pressi di Laurana d'un certo principe Errico di Strasburgo, non fosse stata proprio una favola visto che per quella morte aveva pianto, con un discreto carne latino, perfino il Patriarca d'Aquileia. Ne parlava il contemporaneo Einhardo nei suoi annali, ne davano notizia l'Anonimo poeta Sassone, Giovanni Diacono e Giovanni Palladio.

Eppure si dubitò. Gli stessi reperti archeologici contribuirono a lasciare irrisolto l'enigma riguardante la causa e l'epoca stessa di quella immane devastazione che ingoiò Tarsatica in una tempesta di ferro e di fuoco. Si osservò che le monete, tutte le

Continua in 14.a pagina

## NOTIZIE LIETE

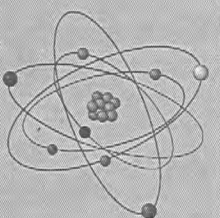


Diamo qui di seguito notizia di alcuni fatti che hanno interessato ed allietato più da vicino i nostri concittadini in questi ultimi tempi.

A Vibo Valenzia, la mattina del 7/12/1997, è nata la piccola **FEDERICA**; congratulazioni alla neo-mamma Flavia Cattalini ed al nonno Claudio Cattalini che sono rammaricati solo di non poter brindare con il bisnonno dott. Comm. Carlo Cattalini, prematuramente scomparso.



Margrit e Claudio Manini desiderano comunicare a tutti i parenti, amici e conoscenti che il figlio **ADRIANO** ha conseguito il mese scorso la laurea in fisica presso il Politecnico Federale di Zurigo.



Direttore responsabile  
**CLAUDIO SCHWARZENBERG**

Autorizzazione del Tribunale di Trieste N. 898 dell'11-4-1995

Fotocomposizione e Impaginazione:  
Studio 92 RO-MA  
(TS) Tel. 040/94.51.61

Stampa: Litografia RICCI (TS)



Associata all'USPI  
Unione Stampa  
Periodici Italiani

# "L'Oocausta sconosciuta"

Segue dalla 13.a pagina

monete ritrovate, ed erano tante, non avevano un'epoca di presunto conio che potesse andare oltre il V secolo e pur concedendo che avrebbero potuto mantenere il loro corso ben oltre la caduta dell'Impero d'Occidente, ci si chiese come mai, altre monete o prove o quantomeno indizi di vita cittadina, tra il VI e l'XI secolo, non furono mai trovati.

Forse la distruzione avvenne tra la fine del 500 e gli inizi del 600? La vendetta di Carlo Magno ritornava nel regno della leggenda.

Di certo si può dire che Tarsatica un giorno cessò d'esistere e la sua fu una morte violenta data con il chiaro proposito di non lasciare in quei luoghi, per chi sopravvisse allo sterminio, "pietra su pietra". Qualcuno sfuggì all'orda assetata di sangue e di rapina affidandosi al mare che il nemico non conosceva e riparò nelle isole vicine. Altri nella rocca, sul colle impervio, assistettero al rogo salvando la vita con la forza della disperazione.

E può darsi che l'imperatore un giorno, ben dopo la catastrofe, abbia inviato a vendicar l'affronto d'una piccola turba impaurita, un esercito per abbattere, con poco sforzo, quanto restava d'una città distrutta. L'antica torre sulla collina crollò lasciando alla mercé di chiunque un gruppo esiguo di miserabili schiavi.

Non possiamo dimenticare che le invasioni barbariche, qualche secolo prima, avevano già portato, con gli Unni, la distruzione di Aquileia, con gli Avari e con gli Slavi rovine, desolazione e morte, lungo la Dalmazia e dentro l'Istria (2). È poco probabile che Tarsatica sia miracolosamente sopravvissuta all'uragano infernale.

Sappiamo che resistettero sempre, tenacemente romane, solo Ragusa, Spalato, Traù, Zara e, vicinissime a Fiume, Arbe, Veglia e Ossero (Cherso). Fedeli di Bisanzio prima e di Vene-

zia poi.

Tutto il resto fu sommerso dall'invasione slava.

Fu Eraclio, Imperatore d'Oriente, che per mezzo d'Isacio, Esarca d'Italia, venne per debolezza e impotenza, a patti segreti con i Croati pur di far fronte agli Avari e promise loro tutte le terre che, strappate al comune nemico, avessero conquistato verso Occidente. L'invito non cadde nel vuoto e i Croati, rivoltandosi contro gli antichi padroni, si diedero a fare gran bottino procurandosi finalmente una residenza stabile sulle antiche terre di Roma.

Si trovò allora alla Cattedra di Pietro un papa pronto a benedire l'impresa (e quale impresa non ebbe un papa?). Era un dalmata, salito al soglio nel 640, con il nome di Giovanni IV. Quarant'anni dopo, con S. Agatone I, i Croati ebbero il diritto d'avere vescovi propri.

Nulla di strano dunque che la rovina di Tarsatica sia stata portata proprio da Slavi, seguendo o rincorrendo gli Avari, con il beneplacito di Bisanzio e con le preghiere di Roma.

Fra le macerie, presso la Fiumara, tra capan-

ne di paglia e barche di vecchi tronchi d'alberi scavati, fu lasciata in vita una piccola comunità di cenciosi "karavlahi", schiavi romani, che andarono purgando poi in abitudini venete un loro latino impastato di slavo. Risorsero a poco a poco, e ripresero lentamente fiato con esigui commerci, navigando sottocosta, fino a carpire intorno qualche elementare diritto perduto, fino a riacquistare forza sufficiente per tirar su di nuovo un muro di cinta e infine una piccola chiesa dedicata a San Vito.

Chi passò per quei luoghi, almeno fino all'XI secolo, come fece l'arabo Edrisi, avrebbe potuto ricordarsi di Albona, di Fianona, di Lovrano e di Buccari ma non di Tarsatica o di Flumen che, come centro degno di nota, non esisteva ancora. Né ci risulta che un vescovo di quella "città-mistero" abbia partecipato al sinodo di Mantova dove tutti gli altri dell'Istria erano pur presenti o quantomeno al Concilio Delmitano che provvide a dividere la Dalmazia

marittima in due provincie ecclesiastiche.

I pretesi diplomi di Carlo Magno e di Ottone III che starebbero a dimostrare l'esistenza di una sede vescovile a Fiume prima del 1000, forse non sono altro che dei falsi ben congegnati fabbricati nel segreto delle curie più recenti per acquisir diritti ora dal Papato ora dagli Asburgo. È bello pensare che la tenace romanità di Veglia, di Arbe e d'Ossero, così vicine e così legate insieme dal mare, provvido e generoso, abbia dato alla derelitta comunità esistente fra le rovine di Tarsatica l'ossigeno per mantenersi in vita e forse un rifugio sicuro nei momenti peggiori, fin che dall'Adriatico navi venete o italiane non vennero a portare le prime speranze e la prima ricchezza. Pur se non vero, bello e credibile.

Quando Fiume apparve, o meglio riapparve nella storia, fu detta latinamente Flumen e così si legge in ogni documento, dal 1281 in poi. Flumen Sancti Viti apparve per la prima volta nel 1312 per divenire d'uso costante negli atti del XV e del XVI secolo.

Solo in un documento croato del 1431 salta fuori

## Note:

(1) In realtà la Fiumara non era che un canale artificiale presso lo sbocco al mare dell'Eneo. Il canale veniva utilizzato per attracco d'imbarcazioni.

(2) "È da ritenersi che mentre le invasioni dei Longobardi avvenivano per la via di Aquileia, quelle degli Avari e degli Slavi si servissero della strada consolare di Tarsatica (Fiume) ed irrompessero nell'Istria per le gole di Clana e di Lipa, e per la via del Monte Maggiore. Presso i Romanici dura tutto giorno la tradizione d'una grande battaglia combattuta contro gli Slavi lungo questa via, la quale sarebbe stata tutta coperta di cadaveri. Ed anche in altre località dell'Istria hanno memoria di spaventevoli incursioni nemiche accompagnate dall'incendio e dalla distruzione". Così scriveva Bernardo Benussi, riferendosi all'anno 602 circa, nell'opera "L'Istria nei suoi due millenni di storia", Trieste, 1924, Stab. Art. Tipografico G. Caprin.

## NARRATIVA E SAGGISTICA

il nome di Rijeka destinato a non figurare mai per altri cinquecentoquattordici anni, in alcun documento fiumano.

Il silenzio della storia durò dunque, a seconda delle ipotesi e delle tesi, quattrocento o seicento anni.

Cirillo e Metodio diedero vangelo e scrittura agli Slavi solo alla fine del IX secolo né gli Slavi, prima, ebbero mai domestichezza con la vita civile.

Nulla scrissero e quasi nulla costruirono.

Chi fu in loro dominio si perse nei secoli senza lasciar di sé memoria o testimonianza della propria vita e della propria morte. Perfino i nomi dei re, quelli dei capi delle zupanie, sono ancora oggi incerti tra storia, favola e leggenda.

La Croazia nacque, tra le prime, da un lungo sonno di barbarie. In questo sonno Tarsatica forse s'addormentò con l'impotenza dei "karavlahi" ma lasciando intatte le proprie sacrosante radici nella terra bruciata, nei ruderi sconvolti, nelle lapidi divelte.

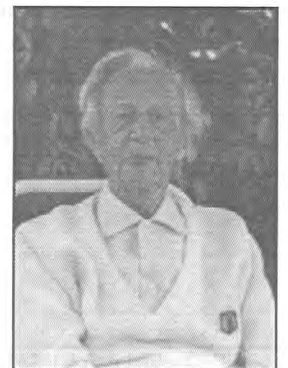
Germogliarono case di fronte al mare.

La gente parlava italiano.

Come a Venezia.

## NELLA NOSTRA FAMIGLIA

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.

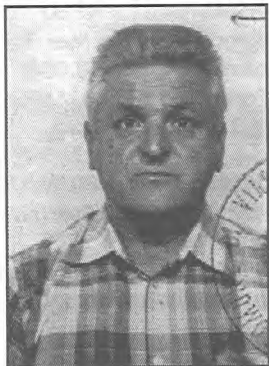


Il 10 agosto u.s. a Forrest



Fiume - Il Leone di San Marco

Hill (NY), **STEFANO PAUK** nato a Fiume il 17/7/1900. Lascia nel profondo dolore la moglie Mary, i figli Edgar e Laila ed i nipoti Candida ed Eddic.



Il 17 agosto, dopo neanche sette mesi dalla morte della Sua amata Carmen, è mancato a Viareggio **BRUNO D'ANDRÈ** di anni 77. Addolorati lo piangono i figli Nerio e Doriana, i nipoti, i parenti ed i tanti amici.

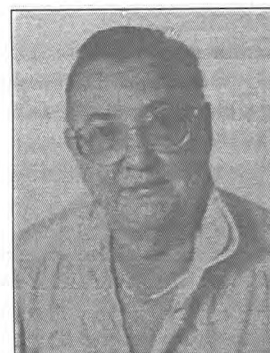


Il 3 novembre u.s., lontano dalla Sua Fiume, a Bergamo, **MARIA LUCA-RICH PICCOLO** di anni 94. Lo annunciano con tristezza e rimpianto i figli Edda, Umberto e Carmine (Nini) con Silvana.

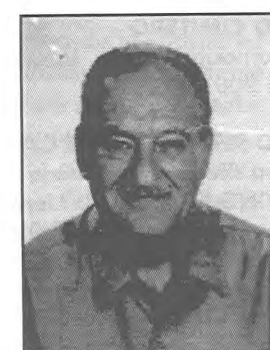


Il 18 novembre u.s., a Livorno, **ANNA PILLEPICH VERBAZ** nata a Fiume il 21/1/1913. Ne danno il triste annuncio la famiglia ed i parenti tutti.

L'11 ottobre u.s. ha lasciato i Suoi cari **MARIO SCROBOGNA** nato a Fiume il 20/5/1912, residente a Formia (LT). Ne danno l'annuncio ai parenti lontani ed a tutta la comunità degli esuli fiumani i figli Tito da Capua (CE), Edda da Itri (LT), Bruno da Brugherio (MI), Ciro da S. Donato (MI) e Chiara da Formia (LT).



Il 23 novembre u.s. un grave incidente stradale avvenuto sulle coste della Dalmazia ha stroncato le vite di **BRUNO e TATIANA MRAK**. Tutti i lauranesi partecipano commossi al dolore dei figli Flavia e Bruno, dei rispettivi consorti e dei Loro amatissimi nipotini Emanuela, Marta e Stefano. Al caro Dodi, eterno innamorato della natia Laurana, sincero compagno, sempre presente colla Sua inseparabile Tatiana ai nostri raduni, un ultimo saluto degli amici lauranesi.



Lontano dal mare della Sua Volosca che tanto amava, si è spento a Gorizia il 5/11/1997, dopo breve ma-

lattia, **ENRICO (HEINI) ZENCOVICH** di anni 70. Con profondo dolore ed infinita tristezza ne danno l'annuncio la moglie Rita Zancai, la figlia Clara, il nipote Michele, il fratello Pepi, le sorelle Lisi e Hilde con le rispettive famiglie, la cognata Carmen ed i parenti tutti. La Sua scomparsa ha lasciato un grande vuoto in tutti coloro che Lo hanno conosciuto ed amato.



Il 22 novembre u.s., a Mestre, il fiumano **OTELLO CURELLI** di anni 88, già noto vigilante urbano a Fiume e, dopo l'esodo, a Siracusa. Lascia nel dolore le figlie Dolores e Wally, i nipoti ed i parenti tutti.

## RICORRENZE



A due anni dalla scomparsa (5/1/1996) di **AMEDEO RIHAR (LOLO)**, Lo ricordano i parenti e gli amici.

Nel 10° ann. della scomparsa di **ERENIA (IRENE) PAMICH** nata **SUSANJ**, avvenuta il 28/12/1987, i figli La ricordano con immutato amore e tenerezza.

Nel 2° ann. della scomparsa, avvenuta il 22/12/1995, di **RINO VINSKI**, la moglie Franca Lo ricorda con immutato affetto e profondo rimpianto.

## APPELLO AGLI AMICI

*Diamo qui di seguito un elenco di offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di NOVEMBRE u.s.. A tutti esprimiamo il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci.*

*Dobbiamo comunque ricordare nel contempo che la necessaria stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario per lo più in data 15 di ciascun mese (un'edizione cioè che comporta un ritardo dell'ordine di quindici giorni rispetto alla data delle ultime notizie da noi volta a volta pubblicate) non risulta purtroppo scevra di qualche inconveniente. In particolare, per il motivo ora indicato, la segnalazione di alcune offerte dei lettori - specificatamente delle offerte di cui viene data comunicazione negli ultimi giorni del mese ma per le quali ovviamente bisogna anche provvedere alla debita registrazione contabile - non può in pratica avvenire con la pur sempre auspicabile massima tempestività.*

### Lire 300.000

Stibel Quirino, Genova

### Lire 100.000

Riboli Renato, Trieste

### Lire 50.000

Cosmini Mario (Kosmick) Lazzarich, Genola (CN) - Filippi Carlo, Genova - Micolandra A. e V., Chiavari (GE) - Lenaz Elvira, Novara - Budriesi Lidia e Carlo, Padova - Serdoz Livio, Roma - Costa Grandi Liana, Roma - Borghini Francesco, Roma - Rossini Luigi, Roma - Lovrencich Silvano, Torino - Giorgini Irene, Torino, per un momento familiare lieto - Iurdana Gino e Sfriso Rosa Italia, Torino, nel loro 62° ann. di matrimonio (15/12/35) - Mamich Amalia, Trieste - Gregorat Rellina, Jesolo Lido (VE) - Trontel Nevla, Verona

### Lire 30.000

Tampalini Giuseppe, Brescia - Mussato Enrico, Remedello Sopra (BS) - Chervatin Mario, Firenze - Wiederhofer Irma ved. Romani, Ceranesi (GE) - Rade Teodoro, Milano - Sivieri dott. Arnaldo, Padova - Giadresco Silvano, Este (PD) - Nassig Della Torre Neda, Torino - Fiorentini Guerrino, Torino - D'Ambrosi Oliviero, Udine

### Lire 25.000

Marussi Jole, Verona

### Lire 20.000

Bogatai Loretta, Genova - Ciardi Fato, Grosseto - Blasich Mario, Livorno - Sumberaz Rina ved. Calchera, Napoli

### Lire 18.000

Viscovi Luigi, Treviso

### Lire 15.000

Menegatti Bruno, Dalmine (BG) - Ranzato Nidia, Laives (BZ)

### Lire 10.000

Stroligo Adelina, Genova - Michelauz Eugenio, Torino - Diracca Norino, Conegliano (TV)

### Lire 5.000

Boldo Damonte Amalia, Grado (GO)

### Sempre nel mese di NOVEMBRE abbiamo ricevuto le seguenti offerte fatte IN MEMORIA DI:

- Nel ricordo della cara moglie **EMILIA PAOLA (CIOCI) MANDICH DI LERNIA**, il marito Enzo, Milano: Lire 50.000

- Padre **ARTURO**, nel 9° ann. (23/10/88), da Giorgio Vitelli, Campione d'Italia (CO): Lire 50.000

- Cara mamma **ENEA OGRIZOVICH CALDERARA**, nel 1° ann. (28/11/96), La ricordano con grande affetto i figli Maurizio, Mirella, Patrizia ed il marito Virgilio, Torino: Lire 40.000

- **CARMEN ZAINA e MICHELE DORE**, la figlia Milvia Dore Bottasso, Torino: Lire 100.000

- Ricordando sempre **ODINO COLAZIO**, da Tiziana, Beppe ed Emmeline, Asti: Lire 30.000

- **INES DESEPP** ved. **BLASICH**, dai nipoti Pino e Jenny, Loly e Toruccio, Argeo e Dina, Marina con Enzo, Silvia e Gaia, Genova: Lire 200.000

- **GIUSEPPE RIGONI**, 24/12/89, con grande affetto Lo ricordano la moglie Rina e la figlia Ester con Luca che adorava il suo nonno, Como: Lire 50.000

- **GIACOMO ILIASICH**, nel 24° ann., la moglie Milly, Rapallo (GE): Lire 15.000

- **TULLIO RACCANELLI**, nato a Fiume l'8/10/1913 e morto a Venezia il 22/10/1997, da Erica Raccanelli e figlie, Venezia: Lire 300.000

- Cari genitori **MARIO UJCICH** ed **INES PERNICH** e caro fratello **BORIS**, da Lidia e Mira, Trieste, e Walter, Torino: Lire 40.000

- Amico **GIORGIO PISANO**,

difensore dell'italianità delle nostre Terre, da Alberto Codecasa, Milano: Lire 200.000

- LUIGI BERNARDIS, nel 4° ann. (23/12/97), con tanto affetto Lo ricordano la moglie Angela, i figli Elena e Luigi, la nuora e la nipote, Grassina (FI): Lire 50.000

- LADISLAO e fratello PAOLO MITTNER, da Letizia Mittner, Venezia: Lire 100.000

- In ricordo della scomparsa di ALFREDO e GERMANA, CARLO, ANITA e MARGHERITA, da Letizia Mittner, Venezia: Lire 150.000

- Cara ed indimenticabile MAMA (18/1/98), da Lia Cosulich, Ponte di Brenta (PD): Lire 50.000

- DANTE DORMIS, nel 12° ann. (21/12), la moglie Mafalda Franco con i figli Nerea e Veniero, Marghera (VE): Lire 30.000

- Genitori PIETRO e GIOVANNA e fratelli MANLIO e GIANFRANCO FIORETTI, da Bianca Maria Fioretti, Perugia: Lire 100.000

- Defunti famiglie MOTTEL e RADE, da famiglia Gorini Marino, Varese: Lire 30.000

- Cari GENITORI e sorelle GUERRINA, da Alice Mottel Gorini, Varese: Lire 100.000

- Marito CORRADO SCALORBI, da Nevja Sabaz, Bologna: Lire 100.000

- GIUSEPPE MISGUR, dai cognati Iolanda Talatin, Carmen Gugnali ed Arpad Bressanello: Lire 150.000

- Tutti i cari DEFUNTI delle famiglie BRESSANELLO e SAVASTA, da cav. Uff. Arpad Bressanello, Forlì: Lire 50.000

- TULLIO RACCANELLI, da Romeo Sollazzo, Venezia Lido: Lire 50.000

- EDITH STOCKER in RACCANELLI, dal marito Nereo, dal figlio Paolo e dalla nuora Elisabetta, a sei anni dalla Sua scomparsa (2/12/91)

- Cara mamma ANITA VARMO, dec. a Roma il 16/6/97, dalle figlie Gigliola e Wally, Roma: Lire 50.000

- MARY POLI ved. DI MARCO, da B.L. Di Marco: Lire 50.000

- MARY POLI ved. DI MARCO, da L.L. Siriani: Lire 30.000

- MARY POLI ved. DI MARCO, da V. Kolar: Lire 30.000

- Cara zia VITTORIA BACHICH, da Mafalda Bacci, Genova: Lire 20.000

- ANITA BLECICH ved. VARMO, La ricordano con affetto le cugine Adilia, Adina, Adalgia e Aldisa Blech, Genova: Lire 50.000

- AVE DAZZARA, nel 2° ann., la sorella Ornella Dazzara

ved. Barbalich, Venezia Lido: Lire 50.000

- Cara sorella ARGE SMOQUINA, morta a Torino il 13/10/97, i fratelli Alfonso e Nesi e la nipote Lucilla: Lire 130.000

- MARIO HOST, nel 10° ann. (4/12/87), la moglie Bruna ed i figli Livia e Claudio, Roma, Lo ricordano con l'affetto e rimpianto di sempre: Lire 200.000

- Cara amica ANITA CARAVANI, recentemente scomparsa, da Bianca e Dini Ossoinack, Roma: Lire 30.000

- Cara amica DIA STANGHER, recentemente scomparsa, da Bianca e Dini Ossoinack, Roma: Lire 30.000

- Nel 25° triste ann. della scomparsa di NICOLÒ FRANCOVICH, Lo ricordano con affetto la moglie Armida, il figlio Franco e la nuora Paola, Mogliano Veneto (TV): Lire 50.000

- Caro cugino ERVINO AFRICH, dec. improvvisamente a Genova il 2/11/97, le cugine Vilma e Zalmi Stocovich, Genova, ricordandolo sempre con affetto: Lire 100.000

- MARGHERITA CHERSICH ved. GALEAZZI, nel 3° ann., il nipote avv. Guido Del Balzo, Ancona: Lire 100.000

- Sorella MARIA e nipote BENITO, da Umberto Paggiarino, Torino: Lire 50.000

- FRANCESCO SKERBETTA, la moglie Margherita ed i figli Mauro ed Edy: Lire 50.000

- Caro amico EDOARDO ZUPAN, da Aldo Gobbo, Genova: Lire 30.000

- Genitori MARIO e PALMINA SERDOZ, i figli Livio e Mariut, Roma: Lire 100.000

- DIA STANGHER BIANCHINI, indimenticata amica, La ricordano sempre con affetto Anci Papp e Zdenka Zeriali, Roma: Lire 100.000

- ROSA DELUCA in ROSSINI, il marito Luigi, il figlio Mario, la nuora Ida e la nipote Paola, Roma: Lire 50.000

- ALDO COBELLI, da Annamaria Deotto, Bologna: Lire 20.000

- MARGHERITA STIBEL DERADO, nel 5° ann. (14/12/92), La ricordano con immutato affetto e amore il marito Quirino ed i figli Chiara e Paolo, Genova: Lire 300.000

- Zia EGIDIA SEGNAN ved. MALINARICH, da Luciana Sorani, Firenze: Lire 30.000

- Carissima amica di famiglia ELENA MOUTON CIDRI, dec. a Verona il 30/7 scorso all'età di 96 anni, da Livia e Ugo D'Ancona, Borgo

Valsugana (TN): Lire 100.000

- FEDORA SERDOZ, sono 17 anni, Ti ricordo. Tuo marito Roberto Zanolla, Torino: Lire 25.000

- PALMINA STECICH ved. SLAVICH, nata a Fiume il 6/4/1905 e dec. a Colli del Tronto (AP) l'1/11/1997, La ricordano con affetto Milly, Renata, Maida e Lauretta: Lire 50.000

- Mamma GIUSEPPINA KONTUS ved. LENAZ, per ricordare l'ann. della Sua scomparsa (4/12/78), da Luisa Miranda Lenaz, Milano: Lire 50.000

- ALDO ALLAZETTA, dec. in Milano il 9/7/97, la moglie Fede e i figli Alessandro e Alvise, Milano, Lo ricordano con infinito rimpianto: Lire 150.000

- A sette anni (13/12/90) dalla Sua morte, un affettuoso ricordo per BRUNO MASI dalla moglie Nevja Daneo, Milano: Lire 50.000

- LIVIA SIMONETTI, dall'amica Nevja Daneo, Milano: Lire 20.000

- Ad un anno dalla morte (31/12/96) di ALBERTO GATTI di Abbazia, sempre con tanto amore, la moglie Silvana, i figli Roberto e Mauro e la sorella Nilda che invitano i vecchi amici a ricordarlo su questo notiziario: Lire 50.000

- Dott. GIOVANNI PERINI, da Giacomo Giannozzi, Torino: Lire 25.000

- Nel 1° ann., della morte di NEDO CURLETTO, con infinita nostalgia, la moglie Diana Soltich Curletto, Livorno: Lire 20.000

- GIOVANNI LAURENTI, nel 21° ann., la moglie Elisabetta ed il figlio Franco, Verona: Lire 50.000

- GENITORI, PARENTI ed AMICI da Edoardo Vollman, Padova: Lire 50.000

- ALDO COBELLI, gli amici Giuliano Dalmati di Bologna: Lire 100.000

- Amico ROMANO SORGO, da N.N., Vicenza: Lire 50.000

- Caro MARITO, da Laura Salvio, Varese: Lire 20.000

- Caro papà GIOVANNI CAMALICH, nel 21° ann. (17/12/97), i figli Argeo (Padova) e Armida (S. Donato Milanese): Lire 70.000

- Rag. GIUSEPPE MISGUR, dal cognato Arpad Bressanello, Forlì, e dal nipote Sergio Stocchi, Albignasego (PD): Lire 30.000

- Cari amici scomparsi CARMEN e BRUNO D'ANDRE, da Anita Lupo Smelli, Grugliasco (TO): Lire 15.000

- GIUSEPPE BILÀ, nel 13°

ann., la famiglia, Padova: Lire 150.000

#### IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Famiglia Osvaldini, Massa: Lire 20.000

- Valvasori Cettina Maria, Torino: Lire 20.000

- Celligoi Nevio e Adina, Genova: Lire 50.000

- Papetti Rita, Roma: Lire 50.000

- Iez Gildo e Giuseppe e Lorè Antonietta, Novara: Lire 30.000

- Famiglie De Franza Maria e Francolla: Lire 100.000

- Superina Anna, Milano: Lire 50.000

- Sorani Luciana, Firenze: Lire 30.000

- Hödl Roberto e famiglia, Palermo: Lire 50.000

- Sartori Livio, Remanzacco (UD): Lire 100.000

#### DALL'ESTERO

##### FRANCIA

- in memoria dei GENITORI, da Giovanni Pelosa, Mondelange: Lire 100.000

##### SVEZIA

- Pliscovaz Bruno, Sala: Lire 50.000

##### CANADA

- in memoria della madre ANGELA GHERMECK e del fratello NARCISO, da Nerino Ghermeck ed Anita Taddei, Toronto: Lire 50.000

##### U.S.A.

- in memoria del marito BRUNO FIDEL, da Milena Fidel, New York: Lire 166.100

- in memoria della cara cugina PALMINA STECICH ved. SLAVICH, dec. recentemente a Colli del Tronto, da Rina Greiner, Arlington: Lire 41.537

##### AUSTRALIA

- Grisillo Marra Andreina, Inglewood: Lire 150.000

- Stillen Mario, East Merrylands: Lire 28.710

- Pettorino Nino, St. Ives: Lire 45.942

- Rubessa Davide, Kilburn: Lire 59.667

- Sterchele Pavanella Gigliola, Bass Hill: Lire 34.447

##### PRO CIMITERO

- Fornaciari Aldino, Milano: Lire 200.000

##### PRO SEZIONE FIUME C.A.I.

- Pro rifugio: in memoria di ERVINO KATNICH, da Nereo Lenaz, Genova: Lire 25.000

- pro "Liburnia": in memoria del loro caro ed amato AMEDEO UGO DEL DOTTORE, nel 3° ann. (16/1/95), la moglie Mira ed il figlio Umberto, Trieste: Lire 40.000

##### PRO SOCIETÀ STUDI FIUMANI - ARCHIVIO

#### MUSEO DI FIUME

- In memoria di DIA STANGHER dalle care amiche Liliana Sever e Maria Serdoz, Roma: Lire 50.000

- In memoria di TULLIO RACCANELLI, da Renata Raccanelli e marito, Venezia: Lire 100.000

- In memoria del Com.te TULLIO RACCANELLI, dai cugini Nereo e Mariucci, Mestre (VE): Lire 50.000

- Fornaciari Aldino, Milano: Lire 100.000

#### SOCIETÀ STUDI FIUMANI Archivio Museo Storico di Fiume

**La Presidenza manifesta la sua profonda riconoscenza ai fedeli sostenitori della Società per le seguenti offerte pervenute nel mese di novembre:**

L. 50.000 da Vincenzo Sottanella e Massimo Superina

L. 30.000 da Annamaria Bessone

e, in memoria

- del fratello ALFIO, caduto in Egeo il 9/9/1942, decorato, da Agostino Frescura: Lire 50.000

- di ANITA CARAVANI, da Enrichetta e Guerrino Vosilla: Lire 50.000

- della cara GIGLIOLA SEBERICH, da Enrichetta e Guerrino Vosilla: Lire 50.000

Alice Caravani conservando imperituro il ricordo della sorella Anita, devolve alla Società di Studi Fiumani la somma di Lire 300.000 e a lei si uniscono le nipoti Giovanna e Francesca con le rispettive famiglie offrendo un contributo di Lire 200.000 per ricordare alla Comunità sparsa per il mondo con quanto amore e con quanta fede la loro cara scomparsa ha sempre concorso alla conservazione e alla tutela della "città della memoria". Anita sia di esempio a quanti oggi intendono trovare per la propria "fiumanità" un posto nella storia.

#### SEZIONE FIUME DEL C.A.I.

**La Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano ci segnala la seguente elargizione pervenutale direttamente:**

**pro Rifugio "Città di Fiume";**

- nel 7° anniversario della scomparsa di ALDO STANFLIN, Lo ricordano con grande rimpianto Laura, Cristina e Mauro: Lire 150.000